

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

(23.10.2012, 10.12.2012, 9.3.2013, 9.4.2015, 31.7.2016, 30.7.2018, 3.8.2018),  
11./18.8.2018, 6.5.2026

## PEPOLI (I-V) inkl. de PIZZIGOTTIS

VIII.401

**Pepoli** Sulpizia<sup>1</sup>, ~ 8.9.1530 Bologna, + 3.1.1596 Bologna, # San Domenico; oo (a) 24.1.1546 mit dos von 4000 scudi d'oro Achille Volta (1522-1556); oo (b) post 5.1556 und ante 1557 Alessio **Orsi**, figlio di Alessandro (+1574), 29.7.1549 Rückerstattung der Mitgift durch ihren Schwiegervater Bartolomeo Volta; erhält Legate gemäß dem Testament ihres Vaters vom 22.9.1542; zur Verwicklung ihres Mannes und von ihr selbst und ihrer Mutter 1573 in einer Finanzaffäre vgl. die Angaben bei Alessio Orsi. 7.12.1579 Taufpatin bei Barbara Magnani<sup>2</sup>; 1581 schenkt sie als „Sulpizia Pepoli“ der Maria de Loreto „un calice d'argento sì ma fregiato di oro“<sup>3</sup>.

IX.802

**Pepoli** Girolamo, \* errechnet 30.3.1494 (im Jahr 1494<sup>4</sup>) als letzter von 12 Söhnen des Guido<sup>5</sup>, + 3.7.1551 Brescia, # S.Domenico Bologna mit Inschrift *obit III eid. Quintilis [Juli] MDLI* im Alter von 57 Jahren, 3 Monaten und 5 Tagen<sup>6</sup>; oo (angeblich 1511<sup>7</sup> eher ca. 1525/30, bestätigt durch DODI: capitoli matrimoniali 1516, aber Mitgiftsvertrag erst vom 16.2.1526, dem vermutlichen Heiratsjahr) Giulia **Conti** romana (\*Rom, +1.10.1571 Bologna, # San Domenico), figlia di Giovanni Conti dsì Valmontone e di Maria **Conti**, anch'ella di Valmontone.

1511 capitano von 120 Soldaten auf eigene Kosten (s.u.); 1513 MdA (richtig wohl: 1523 s.u.), Sekretär des Herzogs von Ferrara. Hauptmann der Signoria von Venedig, durch welche er Gouverneur von Vianza, Verona und Brescia wurde<sup>8</sup> - die Daten von DOLFI sind nicht ganz richtig, wie der folgende Lebensweg von Girolamo zeigt: 1505

1 Romolo Doodi, Cenni storici sulla famiglia Pepoli, in: „Famiglie senatorie di Bologna, 5“ (ed. G. Malvezzi Campeggi), 2018, p.295, nr.3

2 Magnani, a.c. di G. Malvezzi Campeggi, 2002, p.122.

3 Pietro Valerio Martorelli, Teatro storico della santa casa nazarena della B. Maria Vergine, 1732, p.440.

4 Nach Pezzarossa, p.412.

5 Die Söhne Filippo und Girolamo bilden zwei Linien mit Nachfahren: il ramo dei legittimati (linea di Filippo), il ramo comitale e il ramo marchionale (linea di Girolamo). Di entrambe le linee abbiamo una documentazione archivistica vasta e antica: gli archivi della linea di Filippo sono conservati alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, quelli della linea di Girolamo in Archivio di Stato. Questi ultimi sono giunti in Archivio di Stato tramite gli eredi di Gioacchino Napoleone Pepoli. Ausführlich jetzt Le famiglie senatorie di Bologna, 5: Pepoli, Storia, genealogia e iconografia, a.c. di Giuliano Malvezzi Campeggi, 2018.

6 Vgl. die Inschrift bei Felice Rizzardi, Rime e lettere di Veronica Gambarà, 1759, pp.195-196, nr.56, ann.2.

7 Dieses Jahr nach Lucas de Linda, Le relationi e descrittioni universali e particolari del mondo, Venetia 1664, p.469.

8 Dolfi, pp.597-598; Vgl. Condottieri di ventura nr.1413 – dort erst ab 1522 belegt. Die beiden Daten von 1511 und 1513 scheinen mir angesichts seines Alters unglaubwürdig.

erstmals genannt im Testament des Vaters, dann 1511 als „giovane“: am 17.5.1511 erfolgte ein Raubzug von Ramazotto in S.Luca<sup>9</sup>, woraufhin der Legat *a dato soldo a parechi zuveni da Bologna per condurli poi tuti fuora e farli serare l'usso alle spalle, li quali zuveni feçeno tuti bele compagnie e bene armati, e tuti feceno le soe mostre in piazza çiaschuno con belissime bandiere* – von den aufgeführten 15 „Jungen“ mit insgesamt 1900 *fanti* ist an erster Stelle *Conte Geronimo de Pepuli* mit 180 *fanti* genannt<sup>10</sup>; er gehört zu den *fuorusciti*, die nach dem 11.6.1512 (Verhandlungen mit Bentivogli-Partei) sofort zurückkehren<sup>11</sup>: 30.3.1515 wollte Filippo Pepoli seine Brüder Ugo und Girolamo in Genua besuchen, wo beide im Sold der Genuesen standen (in Piacenza kam es zu einem Überfall auf Filippo und seine Begleiter)<sup>12</sup>; 5.6.1518 wird Giovanni Aloisio Mareschotti vom Gouverneur in den Palazzo vorgeladen, worauf *Gironimo de Pepuli* bewaffnet und mit Artillerie auf der Piazza erscheint *e prexeno el pavaglion drieto a San Petronio* – in der Nacht war Pepoli auch im Palast und es kam zu einem Friedensschluß für das Jahr 1518<sup>13</sup>; 29.4.1519 *Geronimo tolse uno prexon al bariselo dala Dona de Ghaliera di che el governadore fe'armare el palaço, bixogno el conte Gironimo se ne andasse* – er ging dann nach Florenz, konnte nach Bologna zurückkehren, mußte unter Strafandrohung Bologna wieder verlassen<sup>14</sup>; 11.9.1519 Zeuge in Florenz bei einem Brief von Camillo Gozzadini an Emilio Mareschotti<sup>15</sup>; 18.10.1520 Rangstreitigkeit von *Gironimo de Pepuli* und Francesco di Virgilio Ghislieri in strada Castiglione *per volere çiaschuno di loro andare verso il muro, di che el conte Gironimo li de' uno gran stempione e mandolo verso la stra*<sup>16</sup>; weitere Biographie nach *Condottieri di ventura*, nr.1413: 1522 con 25 lance ha l'incarico di luogotenente nella compagnia di Vitello Vitelli. Contrasta Renzo di Ceri, da cui è fatto prigioniero nel senese; 1523 fa parte a Bologna della Magistratura dei Gonfalonieri. Nemico di Melchiorre Ramazzotto (vgl. die Episode von 1511, s.o.), cerca di diminuirne l'autorità nella città con la proposta dell'abolizione delle contee, istituite dal papa Leone (X), che smembrano l'unità del territorio comunale. E' inviato a Roma per difendere il progetto presso il papa Adriano VI; 8.1526 uccide un capitano pontificio che milita agli ordini di Federico Gonzaga; 4.1527 a Bologna; 1528 confinato a Cento dal governatore pontificio di Bologna, il vescovo Uberto Gambarà, Girolamo Pepoli, in odio del prelado, informa il duca di Ferrara Alfonso d'Este del tradimento perpetrato ai suoi danni da Bartolomeo Costabili; primavera 1529 entra a contesa con Pompeo Ramazzotto<sup>17</sup>, che uccide alcuni suoi uomini; 8.1529 su

9 D.i. Melchiorre Ramazotto (Ramazzotto da Scarilacasino, Armaciotto dei Ramazzotti, Il Prete Ramazzotto, Ramazzotto da Forlì) di Monghidoro. Conte di Tossignano. Padre di Pompeo. Di origini contadine (1464 – 1539) in: *Condottieri di ventura*, nr.1562 sotto 5.1511: E' spedito a Bologna con 2000 fanti spagnoli contro le milizie di Gian Giacomo da Trivulzio; entra nella città; ne deve uscire con celerità per la Porta Saragozza per la rivolta degli abitanti sobillati dai fautori dei Bentivoglio. Si accampa a San Luca; informato in ritardo della rotta subita da Francesco Maria della Rovere a Casalecchio di Reno, vi è presto attaccato dagli avversari. Riesce a liberarsi dalle difficoltà; seppure con forti perdite, è in grado di attraversare i monti con i suoi uomini e di riparare a Faenza.

10 Dalla Tuata II, p.584.

11 Dalla Tuata II, p.636.

12 Dalla Tuata II, p.695.

13 Dalla Tuata II, p.745.

14 Dalla Tuata II, p.753.

15 Dalla Tuata II, p.760.

16 Dalla Tuata II, p.769.

17 April 1529: Ramazotto rientra a Bologna. Si scontra nella piazza della città con un gentiluomo della famiglia Pepoli: ne nasce un grosso tumulto, per cui invia propri emissari a Scaricalasino (Monghidoro) ed a Codronco a raccogliere uomini per affrontare gli avversari.

intervento del papa Clemente (VII) si deve riconciliare con Melchiorre Ramazzotto<sup>18</sup>; 9.1529 cala in Mugello con Alessandro Pepoli, dalla parte di Barberino di Mugello, alla testa di 2000 abitanti degli Appennini. Tutto il contado è selvaggiamente saccheggiato<sup>19</sup>; 10.1529 sempre a Barberino di Mugello, con Giacomo da Bozzo alla testa di 2000 fanti tra bolognesi e corsi: attaccato da Otto da Montauto, che proviene da Prato con 1000 fanti e 50 cavalli, è costretto a ripiegare; 1530 nei primi mesi dell'anno soggiornano a Bologna numerosi spagnoli venuti per l'incoronazione dell'imperatore Carlo (V). Per alcune notti Girolamo Pepoli incita i bolognesi ad ammazzare di notte quanti più spagnoli trovino indifesi per le strade: i cadaveri sono gettati nelle fogne e nei pozzi, pochi sono quelli abbandonati sulle strade; e' inviato dal papa alla guardia di Pistoia: ha con sé molti soldati con i quali ha il compito di mantenere l'ordine pubblico, scosso giornalmente da inconvenienti vari e da tumulti; 1533 con la nomina di Francesco Guicciardini a governatore di Bologna preferisce rimanere lontano dalla città; 1534 rientra a Bologna con Galeazzo Castello: entrambi sono accompagnati da numerosi armati, fra i quali si contano pure alcuni uomini sottoposti a bando. 2 suoi bravi, che rientrano in questa fattispecie, sono arrestati dagli sbirri e sono condannati a morte dal Guicciardini. Girolamo Pepoli, accompagnato da molti fautori, si dirige verso il palazzo dove alloggia il governatore; è raggiunto in via delle Chiavature da alcuni senatori che lo convincono a desistere dai suoi propositi; „Castenaso, palazzo e beni permutati dal conte Girolamo del conte Guido Vecchi con beni a Crevalcore, Stufinone e Ronchi, con Cesare e Francesco ed altri dei Caccianemici, nel 1534 e 1542. Questi beni erano ultimamente del marchese Francesco senator Davia, che li vendette alla contessa Silvia Bolognetti moglie del senatore conte Lodovico Savioli<sup>20</sup>. Si reca a Roma; 1.1535 rientra a Bologna; transita per Santo Stefano; nell'entrare in strada Maggiore cade da cavallo e si rompe una gamba - RINIERI datiert dieses Ereignis anders: am 11.12.1535, einem Samstag, bei seiner Ankunft in Bologna Porta S.Stefano *in drito a li Bianchini*, aus Rom kommend, stürzte sein Pferd und er brach sich ein Bein<sup>21</sup>; 1.1537 Lorenzino dei Medici uccide a Firenze il duca Alessandro dei Medici. Prima di raggiungere Venezia, si ferma a Bologna dove si trovano molti fuoriusciti fiorentini. Costoro si preparano a rientrate in Toscana. Girolamo Pepoli raduna anch'egli alcuni soldati a Bologna per aiutare i fuoriusciti a conseguire i loro obiettivi. Interviene il legato apostolico della città, il cardinale di Santa Fiora Guido Ascanio Sforza, che lo convince a desistere dal proposito; 4.1537 favorisce Filippo Strozzi contro il duca di Firenze Cosimo dei Medici; rifornisce di vettovaglie le sue truppe. E' ancora diffidato per tale operato dal cardinale Guido Ascanio Sforza. I soldati da lui arruolati sono sollecitati a restituire il soldo percepito; 11.1540 e' segnalato sempre a Bologna: 8.1541 invia 200 fanti nel modenese per proteggere il territorio da eventuali scorrerie degli imperiali; ricopre per la Serenissima gli incarichi di governatore di Verona, Vicenza e Brescia. Ha anche il comando delle cernite; Kommt am 16.11.1549 mit

18 8.1529: Ramazzotto passa agli stipendi dei veneziani con una condotta di 400 fanti. Il papa Clemente VII lo fa riconciliare con Girolamo Pepoli e lo dirotta nel Mugello contro i fiorentini.

19 9.1529: Pompeo R. affianca il padre Melchiorre nelle sue scorrerie nel Mugello. Giunto a Grezzano con 100 cavalli e 1000 fanti, continua con i saccheggi e l'imposizione di taglie agli abitanti fatti prigionieri. Viene assalito e messo in fuga dalla popolazione; rientra a Scarperia e solo l'aiuto di un contadino lo salva dalla morte o dalla cattura.

20 [Origine dei nomi delle vie, strade, vicoli, piazze e piazzette, luoghi pubblici e privati di Bologna all'interno dei viali di circonvallazione](#) > [Strada Castiglione](#) > Famiglia Pepoli.

21 Rinieri, p.7.

seinem Neffen Guido nach Bologna<sup>22</sup>; 1550 in ksrl. Diensten in Ungarn gegen die Ottomannen. Veronica Gambarà erwähnt Girolamo und seine Frau „mi facciamo grazia di prestarmi un collo di perle“<sup>23</sup>. Francesco Burlamacchi (1498-1548) dice: „ - In molte maniere: primieramente apparecchiando le vostre galere e sorgendo con gente da sbarco la foce dell'Arno per gettarla a terra al primo annunzio del successo rivolgimento: anco potreste levar gente in Pontremoli e in Garfagnana, e di questa pigliare il comando lo strenuissimo messer Piero; io procurerò gli si aggiungessero le bande della montagna di Pistoia, ed anco gli cedo di grato animo il comando delle mie. — Mi hanno altresì informato che messer Ieronimo Pepoli, il quale adesso milita come capitano generale dei Veneziani, uomo di molto seguito su la montagna bolognese, potrebbe tornarci di grandissimo sussidio dove noi sapessimo tirarlo dalla nostra“<sup>24</sup>. Einige zusätzliche Daten (insbes. Testament vom 22.9.1542) vgl. in der Biografie durch R. DODI<sup>25</sup>.

XI.2994: Sein Bruder ist Camillo **Pepoli**<sup>26</sup> (\* ca. 1475/76 als der älteste Sohn, Test. 28.5.1516, + 8.11.1516; oo 15.10.1516 Mitgift Isabella Gonzaga di Novellara); dessen natürliche Tochter (X.1497) Isotta **Pepoli**, Test. 17.10.1564; oo (a) 14.11.1526 Ferrante di Andrea Sacchi, oo (b) Giovanni Filippo **Angelelli**<sup>27</sup>. „Concede molti benefici a Camillo Pepoli suo protonotario nelle diocesi di Padova, Brescia, Reggio e Modena (an. 1486), 234, 1“<sup>28</sup> - „Conte Camillo del conte Guido, senator II, marito d' Isabella Gonzaga. Era protonotario apostolico quando il Papa lo fece senatore in luogo del conte Alessandro suo fratello, depresso dal senatorato nel 1508. Fu poi segretario di Stato, e condottiero di fanti del Duca di Ferrara. Mori li 31 maggio 1516, e sepolto in S. Domenico. Il senatorato fu restituito al conte Alessandro. La Gonzaga era contessa di Novellara. Lasciò un figlio postumo detto Camillo che morì infante, e una bastarda per nome Isotta“<sup>29</sup>. L'insediamento dei Celestini a San Desiderio e la vita della comunità monastica conobbero diverse difficoltà nel corso del Quattrocento, come dimostrano le cause affrontate dai monaci relativamente a questioni giurisdizionali e patrimonial - le pretese del protonotaro apostolico Camillo Pepoli nel 1492 (ASBs, FR, b. 23: *Filza di atti diversi*, 1433-1771, perg. a. 1492; regesto in ASMi, Registri, 225, p. 311)<sup>30</sup>.

X.1604

---

22 Rinieri, p.242.

23 Ebd., p.195.

24 F.D. Guerrazzi, Vita di Francesco Burlamacchi, Milano 1868, p.120.

25 Romolo Dodi, Cenni storici sulla famiglia Pepoli, in: „Famiglie senatorie di Bologna, 5“ (ed. G. Malvezzi Campeggi), 2018, pp.293-294, nr.1.

26 Protonotaro, gen. bei dalla Tuata vol. I und II.; seine Biografie, zunächst als Kleriker bei Dodi, 2018, p.189, nr.66.

27 Dodi, 2018, p.198, nr.89.

28 [Rerum italicarum scriptores - Band 33, Teil 1, Ausgaben 6-1](#) d.i. Ghirardacci III, Index p.646.

29 [Origine dei nomi delle vie, strade, vicoli, piazze e piazzette, luoghi pubblici e privati di Bologna all'interno dei viali di circonvallazione](#) > [Strada Castiglione](#) > Famiglia Pepoli.

30 Codice diplomatico della Lombardia medievale s.v. Brescia, S.Desiderio.

**Pepoli** Guido (III), \* ca. 1442, + Test. e morto il 15.6.1505 Bologna, # San Domenico<sup>31</sup>; oo 1474<sup>32</sup> bzw. 17.1.1475<sup>33</sup> Isotta Bernardina **Rangoni**, figlia di Ugo e di Violante **Martinengo**. Dalla TUATA gibt diese Hochzeit für den 17.1.1475 in Bologna an und behauptet, daß der Name "Bernardina" ihm nicht gefallen habe und sie deshalb *madona Ysotta* genannt wurde<sup>34</sup>.

15.9.1451 im Testament des Vaters als noch minderjährig bezeichnet, daher unter der Vormundschaft seiner Onkel sowie seiner Mutter; mit seiner Familie für 10 Jahre aus Bologna ausgewiesen und lebte im Castello von Lugo in der Romagna. 1459 nach Bologna zurückgerufen. 1467 MdA. Graf von Castiglione und Baragazza. Genannt von 1465 bis 1498 resp. 1505 bei Dalla TUATA, vol.I und II.; ausführliche Biografie von Romolo DODI<sup>35</sup>.

Seine Schwester ist XI.3077 Margarita **Pepoli**, \* err. 1444; 1471 als 27jährig, 1479 als 35jährig genannt; oo (1460) Andrea **Barbazza**.

XI.3208

**Pepoli** Romeo, \* kurz nach 1405, + Testament 19.9.1451 in Imola, morto il 22.9.1455 (oder 11.1451 nach Condottieri di ventura, s.u.) Imola; oo 5.1438 / 1441 (nach Dalla TUATA) Lisabetta **Bentivogli**, figlia di Antongaleazzo – die Mitgift von 900 Dukaten wurde 1451 zurückerstattet.

1434 unter den X di Balia; 27.7.1437 Dr. leg, liest 1439/40 bis 1449; 1440 im Rat der 120; 1444 GdG; 28.6.1445 unter den XVI Reformatoren - weitere biographische Daten liefert Romolo DODI<sup>36</sup>. Militärische Biographie unter Condottieri di ventura nr.1416: „5.1438 e' chiamato a far parte del governo di Bologna allorché la città cade nelle mani dei visconti di Niccolò Piccinino; 10.1438 Francesco Piccinino presenza al suo matrimonio con Elisabetta Bentivoglio, figlia di Antongaleazzo; 8.1439 riceve nel suo palazzo l'imperatore di Costantinopoli, reduce dal concilio di Firenze, in visita a Bologna; 1439/42 Ambasciatore di Bologna presso Niccolò Piccinino, che si trova nel Trentino; 10.1442 e' fatto incarcerare temporaneamente da Francesco Piccinino in occasione dell'imprigionamento di Annibale Bentivoglio, di Gaspare e di Achille

31 Dalla Tuata II, p.467; er hinterläßt mehrere umfangreiche Legate sowie 10 Söhne (darunter als letzter Yeronimo) und 2 Töchter es waren also 2 Söhne und 1 Tochter bereits gestorben (vgl. die Kinderliste unten).

32 Dice l'Artusi, nella sua Arte di mangiar bene: "Quando sentite parlare di cucina bolognese fate una riverenza che se la merita". Una seconda riverenza - non meno deferente e spontanea - se la sarebbero meritata un tempo i bolognesi per l'appetito gagliardo che caratterizzava i loro trasporti culinari. Il canonico Ghiselli nelle sue Memorie antiche di Bologna, manoscritte (circa 100 volumi conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna) narra che durante le nozze di Bernardina Rangoni con il conte Guido Pepoli (1475) sposi ed invitati si intrattennero a tavola tre giorni consecutivi, sia pure schiacciando un pisolino tra un pasto e l'altro ( " Nei tre giorni dei pasti vi mangiarono più di mille persone, 64 donne del fiore della nobiltà", ricorda anche Ghirardacci nella storia di Bologna ). Nella veglia i mille commensali se la passarono intrepidamente addentando cosciotti di capretto, salsicciotti, zampe di cinghiale in guazzetto, tacchini tartufati, galletti rosolati, mezzi formaggi; e lubrificando il tutto con brodo d'aquila, vini di Montedonato e di Bertinoro e finendo magari sotto la tavola per le successive trincate. (Neben Ghiselli wird als Quelle genannt Negri, vol.18, anno 1475). Das Datum 24.11.1474 bezeichnet den Abschluß des Mitgiftsvertrages (Dodi, 2018, p.185).

33 Quando il Conte Guido Pepoli prese in moglie Bernardina Rangoni (17 gennaio 1475) più di mille persone presero parte ad un convito, che durò tre giorni e si mangiarono le più squisite vivande. Queste erano disposte in modo che ciascuna avesse un proprio significato: i fagiani erano insieme allo sparviere; le lepri e i conigli ai cani, e via dicendo (Fрати, LA vita privata, p.71)

34 Dalla Tuata II, p.341. Aus dieser Ehe gingen 12 Söhne und 3 Töchter hervor, an letzter Stelle conte Yeronimo, die dalla Tuata alle namentlich auflistet.

35 Dodi, 2018, pp.184-185.

36 Dodi, 2018, pp.179-181.

Malvezzi sospettati di tradimento ai danni del duca di Milano; 6.1443 appoggia Annibale Bentivoglio, che è riuscito a sfuggire alla sua prigionia ed è rientrato di nascosto in Bologna. Raccoglie i suoi partigiani, occupa il Palazzo dei Notai ed aiuta il Bentivoglio a divenire signore della città; 5.1446 fa parte del governo; ha il comando delle milizie cittadine con il titolo di commissario (6000 uomini). Assale San Giovanni in Persiceto con Taddeo d'Este, Pietro Navarrino, Simonetto da Castel San Pietro e Tiberto Brandolini. Ne inizia l'assedio: l'arrivo in soccorso dei difensori di Carlo Gonzaga con 1000 cavalli lo convince a ritirarsi a Budrio; estate 1446 raggiunto a Budrio da Guidantonio Manfredi, assale Castelfranco Emilia alla cui guardia sono Guglielmo di Monferrato ed Alberto Pio con 500 cavalli e 200 fanti; appoggia l'ingresso in Bologna di Sante Bentivoglio; 6.1447 interviene a Cento, dove sono entrati i fuoriusciti con Gaspare Canedoli; intima la resa, ne esce il Canedoli che ripara nel ferrarese e nel modenese con la scorta di Braccio Baglioni, che ha accompagnato Romeo Pepoli nella località; estate 1449 con altri bolognesi, quali Giovanni Fantucci, entra in urto con Sante Bentivoglio; organizza una congiura. Con la scusa della presenza in città della peste, si porta con i suoi partigiani a Castel San Pietro Terme; 8.1449 sono scoperte le sue trame per cui i bolognesi assoldano Astorre Manfredi per venire a combatterlo. Viene messo al bando perché rifiuta di abbandonare Castel San Pietro Terme; si impadronisce anzi della rocca a nome dello stato della Chiesa. A Bologna al sono saccheggiate le case sue e quelle dei suoi aderenti. Chiede soccorsi anche ai Canedoli ed ai Ghislieri, altri fuoriusciti, affinché uniscano le loro forze alle sue. Occupa Crevalcore; 9.1449 e' assalito da Astorre Manfredi in Castel San Pietro Terme; vengono in suo soccorso alcune bandiere di fanti aragonesi con Carlo di Campobasso. Gli avversari si ritirano; 10.1449 respinge nuovi attacchi portati ancora da Astorre Manfredi a Castel San Pietro Terme; 3.1450 il papa Niccolò (V) gli ordina di consegnare Castel San Pietro Terme ai bolognesi: lascia la località con Jacopo Pepoli e ripara a Lugo; 9.1450 e' bandito una seconda volta dal legato pontificio; gli è ordinato di stare lontano dal bolognese, pena la confisca dei beni; 6.1451 si collega con i Canedoli e con Alberto Pio; assale Bologna alla testa di 3000 uomini tra cavalli e fanti. Si impadronisce di Porta Galliera e raggiunge la piazza del mercato; battuto, si rifugia ad Imola; 11.1451 viene avvelenato ad Imola da un suo barbiere“.

Ampia biografia da Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „Figlio di Guido di Giovanni e di Margherita di Filippo Roberti, nacque a Bologna verso il 1400. Il padre Guido, nipote di Taddeo, signore di Bologna dal 1337 al 1347, fu ripetutamente uno dei Sedici riformatori, istituzione di vertice del governo bolognese, fra il 1401 e il 1433, anno della morte (Guidicini, 1876, pp. 19-31). Oltre a Romeo, Guido Pepoli ebbe almeno altri cinque figli (Taddeo, Filippo, Giacomo, Obizzo e Antonio) e tre figlie (Margherita, Bianca e Diamante). Nel 1420 [richtig ist 1441, s.o.], il matrimonio fra Romeo ed Elisabetta Bentivoglio legava i Pepoli alla famiglia che avrebbe dominato la scena politica bolognese del Quattrocento (*Sommari*, 143, p. 44); alcuni anni dopo, il fratello minore di Romeo, Giacomo, sposò Margherita Gozzadini, appartenente a una delle famiglie di più antico prestigio cittadino, mentre le tre figlie di Romeo (Giuliana, Margherita e Diamante) andarono spose, ma dopo la morte del padre, a esponenti della cultura giuridica universitaria (*Storia, genealogia, nobiltà*, 24, c. 98r-v); anche i figli di Romeo, Guido e Galeazzo, erano ancora nella minore età al momento della morte del padre (1451). La carriera pubblica di Romeo Pepoli ebbe un'importanza decisiva nel confermare alla famiglia il prestigio che proveniva dall'ambiente dello *Studium* e i privilegi dell'appartenenza a quel ceto, processo già

avviato un secolo prima dal bisnonno di Romeo, Taddeo. Romeo si laureò in diritto civile il 27 luglio 1437, discutendo *multum eleganter* con i commissari e ottenendone la piena approvazione (*Liber secretus*, pp. 151-168). Iniziava così una carriera accademica breve, ma assai brillante: già nel 1438 era aggregato al Collegio di diritto civile e in quello stesso anno iniziava l'attività didattica, con la lettura del *Codice* nei giorni festivi. Nel 1443 passò alla lettura festiva del *Digesto vecchio*, alternando poi, nei successivi anni accademici, le due letture (*I Rotuli*, I, pp. 11-25). Come dottore collegiato, Pepoli collaborò alle consuete attività universitarie, presentando candidati all'esame di dottorato e partecipando alle sedute del Collegio dei dottori, di cui fu più volte priore. Particolarmente intensi, con numerose presentazioni di laureandi, furono gli anni 1444-48 (*Il "Liber secretus iuris Caesarei"*, 1942, pp. 214-250). Nonostante questi impegni accademici, Romeo non trascurava gli interessi patrimoniali della famiglia. Al contrario, le fonti documentarie dell'archivio domestico ce lo mostrano attivissimo nella vita economica e in particolare negli investimenti immobiliari e nella gestione di numerose aziende agricole disseminate nella bassa pianura bolognese (*Sommari*, 143, pp. 94, 119, 133, 152). Risultano invece completamente abbandonate in questi anni le attività creditizie, che ancora avevano un ruolo non secondario nelle imprese familiari all'epoca del nonno Giovanni, e che soprattutto erano state all'origine delle straordinarie fortune dell'avo Romeo di Zerra e della carriera politica del bisnonno Taddeo. Negli anni Trenta e Quaranta del XV secolo, le attenzioni economiche e gli investimenti di Romeo e degli altri figli di Guido sono quasi completamente assorbiti dall'acquisto e dalla gestione di terre arative e prative, di edifici rurali e di mulini. Le zone di intervento sono quelle in cui già nelle generazioni precedenti si addensavano gli interessi della famiglia: Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Nonantola e poi la pianura orientale, fra Castel San Pietro e Castel Bolognese. Non si può certo dire, tuttavia, che le energie migliori, nella vita breve e intensa di Romeo Pepoli, siano state dispiegate nelle attività economiche, né forse, ma di ciò non sappiamo quasi nulla, nell'insegnamento. Converrà piuttosto seguirlo, per quanto consentono le fonti narrative, nelle turbinose vicende politiche del Quattrocento bolognese. Negli stessi anni in cui iniziava la sua carriera universitaria, Romeo fu uno dei più vivaci oppositori del legato pontificio: nella primavera del 1438, animò con Raffaello Foscherari una trama il cui esito fu riportare Bologna nell'orbita della signoria viscontea, rappresentata in Romagna dal capitano generale Nicolò Piccinino (Ghirardacci, 1933, I, pp. 51 s.). Già nel novembre di quell'anno Romeo ricoprì la carica di Riformatore, assecondando i progetti politici del Piccinino e dei Visconti. Ne ricevette in cambio incarichi diplomatici e ruoli di prestigio. L'appoggio al Piccinino da parte di Pepoli era tuttavia una scelta puramente strumentale, come si dimostrò con chiarezza quando, rianimatasi con vigore la fazione bentivolesca, Francesco Piccinino, rappresentante a Bologna del padre Nicolò, fece imprigionare, nell'ottobre 1442, Annibale Bentivoglio e lo deportò nella fortezza di Varano. Liberato da un audace colpo di mano di Ludovico Marescotti, Annibale rientrò a Bologna e si pose a capo della ribellione al governo di Piccinino: proprio in Romeo e nei Pepoli, oltre che nei Marescotti e nei Malvezzi, Annibale trovò allora i più validi alleati. Nel giugno 1443 Romeo guidò di persona l'assalto al palazzo comunale, in cui Piccinino si era asserragliato, bersagliandolo «con schioppi e saette» dal vicino palazzo dei Notai (Ghirardacci, 1933, I, pp. 80 s.). Anche nella città liberata e nel nuovo governo egemonizzato dai Bentivoglio, Romeo Pepoli occupò ruoli politici di primissimo piano, dimostrando doti di equilibrio e moderazione. Sostenne ad esempio, nel Consiglio dei Seicento, una mozione incline alla clemenza

nei confronti degli uomini di San Giovanni in Persiceto che, nell'ottobre 1443, si erano ribellati al governo bolognese dichiarando la propria fedeltà ai Visconti; per loro Gaspare Malvezzi richiedeva una durissima repressione: il Bentivoglio adottò invece la linea conciliante suggerita da Romeo. La sua posizione si rafforzò ulteriormente quando, il 24 giugno 1445, Annibale Bentivoglio cadde vittima di una congiura ordita dai Canetoli. La direzione politica venne allora assunta dal collegio dei Riformatori, nel quale Pepoli era affiancato da esponenti delle famiglie Malvezzi, Fantuzzi e Marescotti. Prontamente banditi i Canetoli e gli altri congiurati, Romeo si impegnò personalmente per dare continuità al potere dei Bentivoglio, richiamando in città Sante, cugino di Annibale, il quale dal 1446 assunse la guida della parte. Di quel contributo decisivo, tuttavia, Romeo dovette pentirsi di lì a poco: i rapporti fra Pepoli e Bentivoglio si deteriorarono rapidamente e l'arrogante egemonia di Sante nella società e nelle istituzioni bolognesi divenne per Romeo e i suoi sempre più insostenibile. Nell'agosto 1449 si ritirò a Castel San Pietro, zona in cui poteva contare numerosi beni e alleati, e da lì iniziò ad allacciare relazioni con gli antichi avversari dei Bentivoglio e con la diplomazia pontificia. Il progetto di Romeo era evidentemente quello di ottenere l'appoggio del papa, per rientrare a Bologna da posizioni di forza, ma l'arrivo del nuovo legato, il cardinale Bessarione, inviato da Nicolò V nel marzo 1450, e il contemporaneo mutamento degli equilibri politici esterni, con la morte di Filippo Maria Visconti, produssero un'evoluzione degli eventi totalmente sfavorevole ai Pepoli. Per intervento diretto del Bessarione, Romeo e gli alleati dovettero abbandonare Castel San Pietro il 19 marzo 1450, ritirandosi a Lugo e successivamente a Imola. Un ultimo tentativo di rientrare con la forza delle armi a Bologna, grazie all'appoggio militare dei signori di Carpi e di Correggio, fallì nell'aprile del 1451 ed ebbe anche la pubblica riprovazione del papa. Rifugiatosi di nuovo a Imola, vi trascorse gli ultimi mesi di vita: il 15 settembre 1451 Romeo dettò al notaio imolese Luca Dal Monte il proprio testamento e pochi giorni dopo morì, secondo il Ghirardacci, avvelenato dal proprio barbiere (*Sommari*, 143, p. 187; Ghirardacci, 1933, I, p. 140)“.

XII.6416

**Pepoli** Guido, \* (ante 1367) ca. 1360 (ex 3<sup>o</sup><sup>37</sup>), + Test. 10.1.1433 in Bologna, S.Giovanni in Monte und morto 10.1.1433, # S.Domenico; oo 18.7.1405<sup>38</sup>, nach CARRATI aber 1411 (Mitgift von 1000 lib.) Margarita **Roberti**, figlia di Filippo R. da

---

37 Denn Ghixia Azzoguidi, \* ca. 1310/15, oo 1332 kann höchstens bis ca. 1337 Kinder bekommen haben; vgl. durch Giansante, 2015 (s.u.).

38 Dodi, 2018, p.175 u.a. nach Dalla Tuata.

Tripoli<sup>39</sup> (Reggio) und somit Schwester von Ugo, Alberto, Gerardo, Lodovico, Filippo und Giovanni – ein Verwandter ist der condottiere Niccolo<sup>40</sup>.

12.7.1369 Conte palatino durch Karl (IV) in Lucca; 4.8.1372 unter Vormundschaft von Nascimebene Nascimbeni, lebt in Pavia<sup>41</sup>; 1402 Doktor der Rechte; lehnte es 1403 ab, zum Signore von Bologna gemacht zu werden; mehrere Male im Rat der 400 und unter den XVI Reformatoren, 1420 unter den X di Balìa; von Papst Eugen (IV) unter die 30 berufen. Botschafter für Bologna bei verschiedenen Fürsten und Condottiere der Florentiner. „Dopo la morte di Taddeo, e dopo la vendita di Bologna fatta da' suoi figli ai Visconti, essendo i Pepoli fuorusciti, questi palazzi furono da Papa Gregorio (IX) destinati per il Collegio da esso fondato a Bologna, detto perciò Gregoriano, il quale effettivamente fu in detto palazzo aperto. Alcuni dicono che i figli di Giovanni del fu Taddeo lo vendessero a questo Papa nel 1371, altri dicono che detto Papa lo assegnasse come fondo a lui devoluto per la fondazione di detto Collegio, stante la contumacia dei Pepoli. Ma dopo politici cambiamenti essendo i Pepoli ritornati in Bologna e rimessi in possesso de' loro beni, ed essendo il Collegio Gregoriano andato in decadenza, rientrarono i Pepoli nel dominio di questi palazzi. Galeazzo e Guido, figli di Gio. di Taddeo, in cui si erano consolidate le ragioni ancora dei figli di Jacopo del detto Taddeo, che eran morti senza successione, terminarono la fabbrica di questi palazzi nella forma e simetria che in oggi si vede, toltone alcune aggiunte delle quali si parlerà più avanti, e dalla casa in Miola ove abitavano si trasferirono in questi circa l'anno 1420. Tutte le famiglie Pepoli abitavano in questo palazzo, o vi avevano il rispettivo loro quarto, perchè i conti Alessandro e Odoardo abitavano nel palazzo nuovo, che è rimpetto a questo fabbricato dai loro antenati, ma ritenevano altresì le abitazioni di loro proprietà in questo palazzo vecchio“.

Schwester: Bianca **Pepoli**, 2.6.1381 assolve il fratello Andrea per il pagamento delle sue doti<sup>42</sup>. Wohl identisch mit XV.38929 **Pepoli** Bianchina, oo **da Fogliano** Guido Savina (II), + ca. 1381/83 (zuletzt gen. 1.9.1380<sup>43</sup>; fu 12.9.1383<sup>44</sup>).

---

39 BCA: Carrati B 908, p.165. *Philippus de Robertis* und Bruder *Guido* genannt mit den Brüder *Selvaticus* und *Feltrinus de Boiardis* (s.d.). Zur consorteria der Roberti, signori von San Martino in Rio vgl. Gamberini, 2003, pp.155-161. Un manipolo di armati inviato da Filippo Roberti (“da Tripoli”) töteten 24.1.1393 Giberto da Sesso, woraufhin die endgültige Vertreibung inkl. Güterkonfiskation der Roberti aus Reggio stattfand (Gamberini, pp.157-158); 1.2.1379 war Filippo del fu Niccolo Roberti, wohnhaft in Ferrara, mit San Martino in Rio investiert worden; Filippo 1367 zum Ritter geschlagen und + 1396; 1332 waren Bertone de fu Gerardo und Niccolo del fu Bertone mit Gütern in Novi (*in curia et terris de Novis*) investiert worden, Niccolo zusammen mit Guido erhalten am 19.8.1368 die kaiserliche Investitur mit San Martino in Rio (Gamberini, p.159). “Nel 1346, Nicolò, Bertone e Guido Roberti da Tripoli, strinsero un patto d’alleanza con il Marchese d’Este garantendogli appoggio e ospitalità; ottennero “l’investitura” come veri Signori di San Martino. Il castello venne di nuovo distrutto nel 1353 ad opera dei Gonzaga che si ritenevano avversari dei Roberti alleati al Marchese d’Este. Ma l’anno successivo, ritornati feudatari, la Rocca fu ricostruita con l’appoggio finanziario dei Visconti. Nel 1368, Carlo IV imperatore confermò “l’investitura” dei Roberti sul feudo ma, entrati in disaccordo con gli Estensi, che nel frattempo erano divenuti Marchesi di Reggio, i Roberti furono costretti ad abbandonare la Rocca ed a non farvi più ritorno”. Niccolo 1349, 1363 (Gamberini, p.160)

40 Condottieri di ventura, nr. 1627: Niccolo Roberti di Reggio Emilia. Del ramo di Tripoli. Signore di San Martino e Cella (Torre del Vescovo). Fratello di Alberto, cognato di Ludovico Manfredi; 1389 bis + 1427 (giugno)

41 Dodi, 2018, nr.14, pp.174-175 mit weiteren biographischen Daten.

42 Dodi, 2018, nr.18, p.175.

43 A. Gamberini, La città assediata, 2003, p.235, ann.283.

44 A. Gamberini, La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? ..., 2005, p.64. Ann.19.

XIII.12832

**Pepoli** Giovanni, \* (post 1308) ca. 1310/11 (wohl als zweitältester), + 28.8.1367 Pavia; oo (a) 1332 Ghixia Azzoguidi, Tochter des Bliobarigi di Maccagnano Azzoguidi und Schwester von Maccagnano und Nicola Azzoguidi<sup>45</sup>. ANTONIOLI gibt die Azzoguidi als erste Ehe, die da Correggio als zweite; oo (b) Cattarina degli Obizzi (nicht dokumentierte Heirat, bzw. entstellt) – nach GIANANTE ist dies die Heirat von 1338 mit Caterina, figlia di Obizzo della Rosa, signora di Sassuolo (s.u.), diese Ehe wurde annulliert; oo (c) (1341) Beatrice **da Correggio** (\* post 1314, ante 1322, Test. 10.10.1369), Witwe von Marsilio da Carrara +1338, und figlia di Giberto (III) +25.7.1321 u.d. (oo 1314) Engelenda (detta Maddalena) **Rossi**, +1340 und figlia di Guglielmo Rossi e di Donella **da Carrara**. Wie sich die Kinder Andrea (gen. 1343-+1390, condottiere, oo 1349 Riccarda de Camino), Taddeo (1350-+1395, condottiere), Romeo (gen. 1373-+1390, condottiere), Galeazzo (gen.1378-+1415 condottiere), Francesco und Guido (s.o.) auf diese Ehefrauen verteilen, ist bei GIANANTE wegen der fehlenden Ehe mit der Azzoguidi nicht ganz klar [Andrea muß altershalber Sohn de Azzoguidi sein], Galeazzo, Francesco und Guido als der jüngste sind der 3. Ehefrau zuzuordnen. DODI bestätigt dies insofern, als er der Beatrice die (minderjährigen) Söhne Galeazzo, Francesco und Guido zuordnet, über die sie am 6.10.1367 die Vormundschaft übernimmt<sup>46</sup>.

7.3.1335 Notar<sup>47</sup>; 1336 mit seinem Bruder Giacomo (\* ca. 1309/10 wohl als ältester, emancipato 1338) in die Zunft der Wechsler eingeschrieben; emancipato da parte del padre nel 1341; 1338-1346 erwerben beide Brüder in 17 Verträgen über 2000 Tornaturen Land (ca. 400 ha) – die wichtigste Erwerbung war Castiglione de' Gatti von den Contalberti<sup>48</sup>; 1338 durch den Dauphin von Vienne zum Ritter geschlagen. 1347 zusammen mit seinem Bruder Signor von Bologna, vom König von Böhmen bestätigt; 1348-1350 Signore der Stadt; 20.11.1349 Bestätigung der Investitur mit Melfi und Neustano sowie der Stadt Trapani auf Sizilien, welche er aber wieder verloren hat. 7.7.1350 von Astorgio di Durfort, päpstlicher Rektor der Romagna, mit List festgenommen und gegen 20000 fiorini freigelassen mit der Verpflichtung, weitere 60000 zu bezahlen – unter Stellung von Geiseln (1 Sohn, 1 „nipote“); in dieser prekären Lage erfolgte 16.10.1350 Verkauf der Herrschaft über Bologna für 20000 Goldgulden an den Erzbischof von Mailand Giovanni Visconti, dessen illegitimer Sohn Giovanni da Oleggio zum neuen Stadtherren wurde<sup>49</sup>. Die Pepoli behielten die Herrschaft über die 4 Kastelle S.Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Nonantola und S.Agata sowie über Castiglione, Sparvi und Baragazza im Distrikt von Mangone. Giovanni starb in Pavia als Governatore dello Stato di Milano für die Visconti.

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): “Figlio primogenito di Taddeo di Romeo e di Bartolomea Samaritani, Giovanni Pepoli nacque a Bologna verso il 1310. Dopo di lui, Taddeo ebbe altri tre figli (Giacomo, Romeo, Bornio) e tre figlie (Zanna, Zanna Chiara e Giovanna). Come i fratelli e le sorelle, Giovanni fu coinvolto nella complessa politica matrimoniale orchestrata dal padre Taddeo, dal 1337 signore di Bologna. Giovanni e Giacomo, in particolare, ebbero a questo proposito destini paralleli. Nel 1338, Giovanni sposò Caterina, figlia di Obizzo della

45 Kelly Wray, p.88; Antonioli, 2004, pp.92-93 und p.247 ist sie die erste Ehefrau und Tochter des Bliobarigi Azzoguidi.

46 Dodi, 2018, p.166.

47 Dodi, 2018, nr.4, pp.164-166 mit weiteren biographischen Daten.

48 Antonioli, 2004, pp.73-78.

49 Antonioli, 2004, pp.196-197.

Rosa, signora di Sassuolo, mentre Giacomo sposò la sorella di Caterina, Samaritana (*Storia, genealogia, nobiltà*, 24, cc. 78r-79v). Nel giro di pochi anni, tuttavia, entrambi questi matrimoni furono annullati per realizzare legami politicamente più prestigiosi e strategicamente più rilevanti per i Pepoli. Nel 1342 Giacomo sposò una figlia di Mastino della Scala; prima del 1341, invece, ma la data non è certa, Giovanni aveva sposato Beatrice, figlia di Guido da Correggio, dal 1338 vedova di Marsilio da Carrara (*Sommari*, 142, p. 301; Ghirardacci, 1669, p. 162). Con questi matrimoni la signoria bolognese rafforzava il proprio ruolo nello scenario politico dell'Italia padana: Scaligeri e Correggio erano i principali alleati degli Estensi, cui i Pepoli erano già da tempo saldamente legati, grazie al matrimonio fra Giacoma, sorella di Taddeo, e Obizzo II d'Este. Nel 1341, tuttavia, Guido e il fratello Azzo da Correggio ordirono una congiura per sottrarre Parma agli Scaligeri, che dal 1334 ne avevano il controllo. Il matrimonio fra Giovanni Pepoli e Beatrice da Correggio dovrebbe precedere la rottura dell'alleanza fra Scaligeri e Correggio, considerando che nel 1342, come dimostra il matrimonio del fratello Giacomo, i legami fra i Pepoli e i signori di Verona erano ancora assai saldi. Dal matrimonio con Beatrice da Correggio Giovanni ebbe tre figli (Galeazzo, Francesco e Guido), mentre altri tre (Andrea, Taddeo, Romeo) ne aveva avuti dalla prima moglie, Caterina della Rosa; anche le due figlie di cui si ha notizia (Bartolomea e Taddea) nacquero dalle seconde nozze (*Sommari*, 142, pp. 337, 341, 346, 356). I primi impegni pubblici cui Taddeo chiamò il figlio primogenito furono di natura diplomatica. Nel 1336, alla vigilia dell'affermazione signorile del padre, Giovanni fu inviato a Ferrara per partecipare a una conferenza il cui scopo era comporre i contrasti fra Venezia e la signoria scaligera, trattative rinnovate l'anno successivo a Venezia, ancora una volta con la partecipazione del giovane Pepoli, che accompagnava in questa missione il marchese d'Este (*Corpus chronicorum Bononiensium*, II, 1938, p. 462). Nei primi anni Quaranta del secolo Giovanni ricevette dal padre analoghi incarichi, che lo portarono ripetutamente a Verona e Ferrara. Le questioni patrimoniali della famiglia furono invece delegate di preferenza a Giacomo, che, pur essendo di almeno cinque anni più giovane, fu emancipato da Taddeo nel 1338, assai prima di Giovanni, e curò direttamente alcuni affari di grande rilievo economico, come l'acquisto, nel 1340 al prezzo di 20.000 lire di bolognini, del castello e del feudo di Castiglione dei Gatti, dai conti Alberti di Prato (*Sommari*, 142, pp. 162-164; Trombetti Budriesi, 2007, p. 778). Ai suoi diritti su quel feudo, che sarebbe diventato in età moderna Castiglione dei Pepoli, Giovanni rinunciò già nel settembre del 1350, vendendoli a Giacomo per 10.000 lire di bolognini (*Sommari*, 142, pp. 297-300). L'acquisizione del potere da parte di Giovanni e Giacomo, alla morte del padre Taddeo (29 sett. 1347), coincise con il momento più difficile per la signoria bolognese e la situazione politica ed economica della città si fece drammatica l'anno successivo, per le conseguenze dell'epidemia di peste, che colpì Bologna con particolare violenza, uccidendo in pochi mesi il 40% della popolazione urbana e rurale. I destini della città, del resto, erano già stati ampiamente delineati da Taddeo, quando, pochi mesi prima di morire, aveva rafforzato i legami d'alleanza con i Visconti, avviando Bologna verso l'area politica contrapposta, nello scacchiere emiliano e romagnolo, a quella pontificia, cui dal 1278 la città apparteneva (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 804 s.). Gli effetti delle scelte strategiche di Taddeo e, dal 1347, di quelle dei figli si manifestarono ben presto. Per arginare l'espansionismo visconteo e le ribellioni dei signori di Romagna, Clemente VI chiese ai fratelli Pepoli di appoggiare la missione militare del rettore pontificio Astorgio di Durfort. La risposta dei Pepoli fu piuttosto tiepida e il rettore, attirato Giovanni in un tranello a Solarolo, lo

fece prigioniero nel luglio del 1350 e iniziò ad avanzare militarmente verso Bologna. Nell'organizzare la difesa, Giacomo si rivolse all'alleato milanese e Giovanni Visconti, fedele al trattato del 1347, intervenne militarmente a sostegno di Bologna. Nel frattempo, Giovanni Pepoli riuscì a recuperare la libertà e, alla fine di agosto, riparò a Milano, dove iniziò la trattativa che il 16 ottobre 1350 si sarebbe conclusa con la vendita a Giovanni Visconti della signoria su Bologna. Dal punto di vista patrimoniale l'operazione fu per i fratelli Pepoli piuttosto lucrativa: oltre alla cifra considerevole di 170.000 fiorini d'oro pattuita per la vendita (si ricorderà che pochi anni prima Parma era stata venduta per 70.000 fiorini dai Correggio agli Estensi e poi per 60.000 fiorini dagli Estensi ai Visconti stessi), Giovanni e Giacomo avevano ottenuto di conservare i castelli e i feudi di Castiglione e quelli di San Giovanni, Crevalcore, Cento, Sant'Agata e Nonantola (*Sommari*, 142, p. 301). Quelle condizioni di vendita ebbero però brevissima applicazione. Nel giugno 1351, Giacomo Pepoli fu accusato, con il figlio maggiore Obizzo, di tramare con i fiorentini ai danni dei Visconti, per sottrarre loro la città. Nel settembre di quell'anno, Giacomo fu trasferito a Milano e condannato all'ergastolo, mentre i castelli dei Pepoli furono recuperati al controllo diretto dei Visconti. Giovanni Pepoli, tuttavia, non fu mai accusato di quella congiura, e anzi già dal 1351 entrò al servizio della signoria viscontea, ottenendo incarichi di rilievo. Il centro dei suoi interessi si spostò definitivamente verso l'area lombarda, e anche quando Giacomo ottenne il perdono da Galeazzo Visconti, nel novembre 1354, e rientrò in possesso dei suoi beni allodiali e feudali, Giovanni invece continuò la sua carriera nell'amministrazione viscontea (*Sommari*, 142, p. 316; *Corpus chronicorum Bononiensium*, III, 1839, pp. 3, 7, 49, 59, 63). Nel 1367 viveva a Pavia, come vicario dei Visconti, e il 13 agosto di quell'anno dettò il suo testamento al notaio Ruggero Strazzapata, istituendo eredi i figli Andrea, Taddeo, Romeo, Galeazzo, Francesco e Guido (*Sommari*, 142, p. 340). Giovanni Pepoli morì a Pavia il 28 agosto 1367 e fu poi trasportato a Bologna e sepolto nell'arca del padre Taddeo (*Corpus chronicorum Bononiensium*, III, 1839, pp. 212 s.). Di lì a poco anche Giacomo, morto a Forlì il 23 settembre 1367, avrebbe raggiunto il padre e il fratello maggiore nella solennità della chiesa di S. Domenico“.

XIV.25664

**Pepoli** Taddeo, \* ca. 1290, + 28.9.1347, # in S.Domenico; oo 1308 (Mitgift von 600 lib.)<sup>50</sup> Bartolomea **Samaritani** (Test. 29.12.1353), figlia di Bonifacio e di Zelina da **San Pietro**.

1. Signore von Bologna<sup>51</sup>. Biographische Daten liefert Romolo DODI (2018), wonach er 1303 in die Zunft der Wechsler eingeschrieben ist<sup>52</sup> - und nicht 1294, wie GIANANTE schreibt (s.u.). Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „figlio primogenito di Romeo di Zerra e di Azzolina Tettalasini, nacque a Bologna verso il 1290. Già dalla metà del XIII secolo, la famiglia paterna e quella materna, appartenenti entrambe all'élite del ceto creditizio bolognese, occupavano posizioni di prestigio nella vita politica comunale, pur militando su opposti fronti, essendo Geremei (guelfi) i Pepoli, Lambertazzi (ghibellini) i Tettalasini. Dopo Taddeo, Romeo ebbe altri sei figli (Zerra, Giovanni, Romeo, Nanne, Francesco detto Tarlato, Andrea) e tre figlie (Giacoma, Giuliana, Margherita). Nel primogenito,

50 BCA: Carrati B 908, p.77, ebenso Dodi, 2018, p.163.

51 G.Antonioli, Conservator pacis et iustitie: la \*Signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347), Clueb; Bologna, 2004.

52 Dodi, 2018, pp.161-163 mit weiteren biographischen Daten.

tuttavia, egli individuò, probabilmente assai presto, l'erede ideale, destinato a perfezionare il progetto signorile che Romeo stesso aveva intrapreso a Bologna negli ultimi anni del Duecento, occupando con metodi istituzionali ed extraistituzionali posizioni di potere sempre più rilevanti nelle strutture comunali. Sia pure attraverso sviluppi politici non previsti, e con alcuni decenni di ritardo, Taddeo realizzò poi i progetti paterni. Le scelte fatte da Romeo per Taddeo sembrano indicare infatti questa precoce e precisa designazione. Già nel 1308 il banchiere concludeva per il figlio un matrimonio dagli evidenti significati politici, dandogli in sposa Bartolomea, sorella di Bornio Samaritani, personaggio di primo piano della scena politica, che di Romeo era stato negli anni precedenti il principale alleato, ad esempio capeggiando con lui nel 1306 un tumulto che avrebbe indirizzato a favore dei guelfi radicali gli equilibri interni cittadini (*Sommari*, 142, p. 40). Da quel matrimonio Taddeo ebbe, oltre a Giacomo e Giovanni, che gli succedettero nella signoria, altri due figli (Romeo e Bornio) e tre figlie (Zanna, Zanna Chiara e Giovanna). Ma soprattutto, il legame con i Samaritani e il prestigio del cognato Bornio rafforzavano la posizione pubblica del giovane Taddeo. D'altra parte, Romeo da tempo andava distendendo nella società bolognese una fitta rete di alleanze, trasversale rispetto agli schieramenti di parte, proprio attraverso un'abilissima strategia matrimoniale: già nel 1276, nel ruolo di tutore, aveva dato in sposa la sorella Donella a Uguccone Tettalasin, uomo politico ghibellino di grande prestigio ed esperienza diplomatica, e nel 1281 aveva maritato l'altra sorella, Giovanna, a Giacomo Caccianemici, autorevole esponente del partito guelfo; dopo il matrimonio di Taddeo con Bartolomea Samaritani, realizzò un altro legame significativo con la più antica e bellicosa aristocrazia guelfa, attraverso le nozze del figlio Francesco con Besia Galluzzi, ma soprattutto conseguì uno straordinario successo sullo scenario extracittadino, oltre ad acquisire un potente alleato politico, dando in sposa, nel 1317, la figlia Giacoma al futuro marchese Obizzo d'Este (Giansante, 1991, pp. 35 s., 66 s.). Nel frattempo, la formazione culturale e professionale di Taddeo seguiva un percorso non rapidissimo, ma coerente e lineare. Già immatricolato fin da bambino (1294) alla società dei cambiatori, come era costume all'epoca per gli esponenti di quel ceto (*Liber matricularum artium 1294-1321*), Taddeo fu registrato nel 1312, insieme con il padre e i fratelli, alle venticinque (elenchi di atti alle armi) della cappella di S. Agata, in cui tutta la famiglia risiedeva (*Venticinque*, b. 16, S. Agata); nel 1314, sempre con padre, fratelli e altri membri della famiglia, fu immatricolato alla società d'armi dei Castelli, in cui militavano anche altre famiglie di cambiatori residenti nel quartiere di Porta Procola (*Liber matricularum armorum 1314-1365*). Era un percorso perfettamente allineato a quello previsto per tutti gli esponenti del ceto creditizio, che in quelle strutture associative definivano la propria identità sociale e rafforzavano decisivi rapporti personali, professionali e politici. Si distingue invece, piuttosto nettamente, da quello di fratelli e colleghi, il percorso culturale di Taddeo. Avviato agli studi, come i fratelli Nanne e Giovanni, che intrapresero poi la professione notarile, Taddeo conseguì la laurea in diritto civile nel febbraio del 1320. Fu certamente quella la tappa più significativa, non solo nel suo percorso culturale, ma anche, secondo i progetti paterni, nella sua formazione, propedeutica all'esercizio del potere e, soprattutto per la dimensione clamorosamente pubblica dell'evento, nella costruzione della sua immagine di futuro signore cittadino. Già prima del conferimento della *licentia docendi*, Taddeo produsse consulenze giuridiche di un certo rilievo, collaborando, ad esempio, alla compilazione degli statuti comunali del 1317, oggi perduti. Mentre è tuttora controversa l'ipotesi di un suo insegnamento presso

l'università cittadina e anche quella dei suoi *consilia* rimane una tradizione piuttosto esile, è però indubitabile che Taddeo godesse, negli ambienti comunali, di un notevole prestigio culturale, che si dimostrò del resto non ingiustificato (Antonioli, 2004, pp. 53-56). Alla costruzione di questa pubblica fama contribuì certamente la cerimonia celebrata nel maggio del 1320: i grandi festeggiamenti per la sua laurea, cui partecipò gran parte della cittadinanza, oscurarono ogni precedente in materia. Era del tutto inedita, soprattutto, e suscitò per questo polemiche negli ambienti politici e accademici, la decisione delle autorità comunali di finanziare con denaro pubblico un evento che riguardava un cittadino privato, ancorché stimato e autorevole (Giansante, 1991, pp. 70 s.). Si trattava infatti, e in tutta evidenza, di un tributo di gratitudine offerto dalle autorità al padre del laureato, il banchiere Romeo, che ripetutamente negli anni precedenti aveva finanziato di persona la politica annonaria e le iniziative militari del Comune. Nessuno a Bologna, verso il 1320, poteva ormai nutrire dubbi che quella dipendenza finanziaria del Comune nei confronti di Romeo Pepoli dovesse prima o poi trasformarsi in diretto dominio personale e che quindi i festeggiamenti pubblici per la laurea di Taddeo costituissero una sorta di legittimazione indiretta dell'imminente successione. Le vicende politiche presero, si diceva, indirizzi diversi: alimentando un diffuso malumore per quella e per numerose altre violazioni del costume repubblicano, la fazione maltraversa, ostile a quella scacchese dei Pepoli, sollevò una rivolta, che nel luglio 1321 costrinse Romeo e i suoi alla fuga e all'esilio (1321-28). Nel marzo 1328, morto ormai Romeo da alcuni anni, Taddeo e i fratelli rientravano a Bologna, in seguito a un decreto del cardinale legato Bertrando del Poggetto, che dal febbraio 1327 governava la città, per dedizione votata dal Consiglio del Popolo e in rappresentanza del pontefice Giovanni XXII. Al suo rientro in città, Taddeo instaurò con Bertrando un rapporto ambiguo e improntato a reciproca diffidenza (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 761-768). Formalmente vicini al legato, fin dai primi mesi dopo il rientro Taddeo e i suoi ricoprirono ruoli importanti nell'amministrazione interna e in missioni diplomatiche. In effetti, l'appoggio della fazione scacchese dei Pepoli era indispensabile a Bertrando e costituiva una condizione necessaria per la realizzazione dei suoi progetti di pacificazione interna e di consolidamento dell'autorità legatizia. Taddeo si dimostrò tuttavia per Bertrando un alleato inaffidabile e anzi, proprio intorno ai Pepoli e ai Gozzadini, si organizzò, nel 1332, una congiura antilegatizia, scoperta e repressa da Bertrando. Incarcerato nella rocca di Galliera, insieme con i suoi più stretti alleati, Bornio Samaritani e Brandelasio Gozzadini, Taddeo fu liberato in seguito a una sollevazione popolare e nel marzo del 1334 guidò, con gli stessi alleati, il tumulto decisivo, che costrinse alla fuga il legato. Prima conseguenza della sua cacciata fu il riaccendersi violento delle lotte di fazione, concluse con l'espulsione della fazione maltraversa e dei principali avversari dei Pepoli: Sabadini, Rodaldi, Boattieri, Beccadelli. Seguì una complessa opera di restaurazione del sistema comunale di governo, che si sviluppò attraverso la ricostituzione delle magistrature e degli organi assembleari, Consiglio del Popolo e Consiglio degli Ottocento, la riforma del Consiglio degli Anziani e Consoli e il ripristino delle funzioni giudiziarie del podestà e delle competenze di ordine pubblico del barisello. Protagonista della cacciata del legato, Taddeo Pepoli lo fu anche della successiva rifondazione comunale, operando sempre al fianco dei fedelissimi Bornio Samaritani e Brandelasio Gozzadini. A coronamento del processo rifondativo furono redatti, fra il 1334 e il 1335, i nuovi statuti comunali, pubblicati con la consulenza di una commissione di giuristi di cui faceva parte Taddeo (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 768-773). Altri ruoli importanti, in

organi ordinari e in commissioni straordinarie, egli ricoprì nel biennio successivo, caratterizzato da gravi emergenze di ordine pubblico e soprattutto dalla difficoltà che il Comune incontrava nel ristabilire un efficace controllo del contado e nel fronteggiare le continue scorribande dei fuoriusciti maltraversi e dei loro alleati. La situazione di mobilitazione militare permanente e l'accentuarsi dei problemi finanziari del Comune finirono per favorire l'ascesa politica di Taddeo, come accaduto trent'anni prima per il padre Romeo. E anzi, in modo ancor più evidente, lo strumento decisivo per svuotare di potere le istituzioni repubblicane fu offerto in questo caso dalle commissioni straordinarie, in cui Taddeo era affiancato dai più fidati collaboratori, che progressivamente esautorarono gli organi costituzionali nella gestione degli affari più delicati, in ambito militare e fiscale soprattutto (Antonioli, 2004, pp. 114-124). Si facevano intanto sempre più espliciti i privilegi di cui godevano i Pepoli, oltre a Taddeo il fratello Zerra, i figli Giacomo e Giovanni, il cognato Bornio Samaritani, il collega e alleato Brandelasio Gozzadini: fra tutti, era di grande valore simbolico, oltre che pratico, il diritto di portare anche all'interno del palazzo comunale armi difensive e offensive proibite alla generalità dei cittadini. Iniziava poi a farsi sentire, sul piano della politica estera, il peso del legame familiare fra i Pepoli e i marchesi d'Este. Con l'appoggio militare dell'alleato bolognese, infatti, gli Estensi perfezionarono nel 1336 la conquista di Modena e la nuova situazione politica della città vicina, tradizionale nemica di Bologna, non poteva non rafforzare in modo decisivo la posizione interna di Taddeo e dei suoi. La loro ascesa vorticoso nella scena politica mise però in crisi l'alleanza con i Gozzadini, un tempo concorrenti e rivali, ma dall'epoca dell'esilio del 1321 collaboratori e alleati fedeli dei Pepoli. Soprattutto Brandelasio vedeva frustrate le sue ambizioni, per l'indirizzo di una politica comunale sempre più accentrata sulla persona di Taddeo Pepoli. Nel gennaio del 1337, il contrasto degenerò in aperto scontro di piazza fra i sostenitori dei Pepoli e quelli dei Gozzadini. Sedati una prima volta, per intervento diretto di Taddeo nei confronti del vecchio alleato Brandelasio, i tumulti riesplsero nel luglio dello stesso anno, concludendosi questa volta con il bando dei Gozzadini e il confino di Brandelasio. Una commissione di 14 sapienti, fra cui Taddeo, Bornio e altri personaggi legati ai Pepoli, ottenne pieni poteri per affrontare la nuova situazione e, di fatto, preparò l'ultimo, decisivo passaggio verso l'affermazione signorile di Taddeo Pepoli. Il 28 agosto del 1337, i sostenitori di quest'ultimo occuparono militarmente la piazza e il palazzo del Comune e, senza resistenze di rilievo e con schiacciante maggioranza nel Consiglio del Popolo, Taddeo fu proclamato «governatore generale e perpetuo del Comune e del popolo di Bologna», titolo che in seguito il signore corresse in quello di «conservatore di pace e giustizia», così come i suoi poteri vennero poi meglio precisati da un'ulteriore risoluzione del Consiglio, anch'essa approvata ad ampia maggioranza (Trombetti Budriesi, 2007, pp. 780-788). La piena autorità politica, legislativa, finanziaria e militare si concentrava dunque nelle mani del signore che, tuttavia, volle subito presentarsi come continuatore delle prerogative e dei poteri del Comune. In questo atteggiamento cauto e formalmente rispettoso della tradizione repubblicana si esprimevano, ovviamente, esigenze di legittimazione di poteri straordinari ed extraistituzionali, condivise del resto da tutti i fenomeni signorili di area padana, più o meno contemporanei. Non può sfuggire, tuttavia, nel caso di Taddeo Pepoli, un carattere invece peculiare di questa fittizia quanto esibita continuità con il sistema comunale di governo, ed è il rifiuto di ogni autorità o tutela ecclesiastica sul Comune bolognese: i poteri che nel 1327 il Consiglio aveva concesso a Bertrando del Poggetto vennero esplicitamente annullati per decreto del

signore; nessun potere superiore, nessuna sovranità incombeva sull'autorità che Taddeo esercitava sulla città e sul contado di Bologna, per delega del Comune, ma in effetti senza alcun condizionamento (Antonioli, 2004, pp. 125-130). Il pontefice Benedetto XII affrontò la nuova situazione con una certa durezza, minacciando l'interdetto alla città, qualora non si fosse riconsegnata all'autorità del legato. Taddeo decise di resistere alle pressioni e nel marzo 1338 il papa decretò l'interdetto sulla città e l'università di Bologna. Seguirono trattative diplomatiche lunghe e assai complesse e, dopo alterne vicende di avvicinamento e raffreddamento fra le parti, solo nell'estate del 1340 si giunse a una riconciliazione che compose il contrasto, a condizioni sostanzialmente soddisfacenti per entrambe: i cittadini giurarono fedeltà alla Chiesa e Taddeo Pepoli venne nominato vicario apostolico, titolo che, se da un lato assecondava le esigenze della sovranità pontificia, dall'altra conferiva un'importante legittimazione al signore. Consolidato così il suo potere e la sua immagine pubblica, Taddeo poteva dedicarsi alla riorganizzazione delle strutture di governo (Antonioli, 2004, pp. 134-136). Analogamente a quanto si stava verificando in altre realtà cittadine e a quanto era avvenuto anche a Bologna nel 1327, quando si era imposto il potere del legato Bertrando, la prima conseguenza dell'affermazione signorile di Taddeo Pepoli fu la sospensione delle attività del Consiglio del Popolo, che non fu più riunito, se non in circostanze straordinarie e comunque privato delle sue competenze normative. Rimase in attività invece, ma con poteri ridimensionati e rigidamente controllati dal signore, il Consiglio degli Anziani e Consoli. Drasticamente ridotte furono anche le competenze e l'autonomia del podestà cittadino, vertice dell'amministrazione giudiziaria. Gli interventi diretti di Taddeo in questo settore furono infatti frequentissimi e il podestà si trovò in sostanza sottoposto alla diretta autorità del signore e affiancato, nell'amministrazione della giustizia, dal *vicarius domini*. L'elezione degli ufficiali del Comune rimase compito del Consiglio dei Quattromila, ma anche in questo caso Taddeo non rinunciò a intervenire decisamente nella nomina dei consiglieri. La novità istituzionale più rilevante fu tuttavia l'organizzazione di una *curia domini*, integralmente costituita da personale notarile, cui fu riservato il compito fondamentale di redigere i decreti signorili (Orlandelli, 1962, pp. 73-81). Si trattava di un ruolo assolutamente centrale nella nuova struttura di governo, dato che il decreto, eventualmente suscitato dalla supplica di un cittadino, prendeva il posto che nel regime comunale avevano avuto le riformazioni del Consiglio del Popolo, espressione delle funzioni politiche e legislative più rilevanti, con evidenti vantaggi in termini di efficienza amministrativa e rapidità burocratica, ma con effetti altrettanto evidenti, e irrimediabili, sul piano dei valori ideologici e della civiltà politica repubblicana. Il decennio di governo di Taddeo Pepoli (1337-47) è stato oggetto, in particolare sul piano della politica interna e da parte di autori bolognesi, di valutazioni storiografiche piuttosto indulgenti (Antonioli, 2004, pp. 198-212). Si trattò in effetti per Bologna di una parentesi relativamente tranquilla in un'epoca caratterizzata, all'opposto, da conflitti violenti e prolungati, instabilità istituzionale, tensioni politiche convulse. L'immagine tradizionalmente positiva di quegli anni è in parte effetto di una politica culturale piuttosto efficace da parte del signore e del prestigio derivante dalla sua formazione universitaria, ma è certo anche il frutto delle capacità amministrative e diplomatiche di Taddeo e in particolare di un'attenta gestione dell'ordine pubblico, che seppe evitare gli eccessi repressivi di altri regimi signorili e mettere in campo scelte sapientemente distensive nei confronti degli avversari politici, più volte richiamati dall'esilio. Sullo scenario esterno, invece, la città viveva in quegli anni una condizione di grande fragilità politica e militare,

minacciata com'era, nei primi anni della signoria, dall'espansionismo scaligero, dopo il 1340 da quello visconteo. Ne risultarono rafforzati i rapporti, già intensi, con Firenze e quelli personali fra Taddeo e il duca d'Atene, così come l'altro legame privilegiato che Bologna e i Pepoli avevano con la signoria estense. Tuttavia, non si può certo dire che, nonostante la tradizionale prudenza e l'equilibrio più volte dimostrato da Taddeo, la posizione di Bologna nello scacchiere diplomatico uscisse rafforzata da quel decennio. Nel lungo termine, anzi, il legame privilegiato dei Pepoli con Gualtieri di Brienne finì per rivelarsi controproducente per i rapporti politici fra Bologna e Firenze. Anche per l'economia cittadina gli anni di Taddeo Pepoli non costituirono un'epoca brillante: stagnanti il commercio e le attività manifatturiere, colpita da crisi ricorrenti e gravissime la produzione agricola. Assai difficile, tuttavia, in questa situazione complessivamente depressa, distinguere gli elementi frutto di vere scelte politiche, ad esempio una certa, indubbia ostilità del signore verso le società delle arti e il loro ruolo socioeconomico, dalle conseguenze di andamenti climatici e ambientali di lungo periodo e di incontrollabili meccanismi macroeconomici. Taddeo Pepoli morì nel settembre 1347. Alla sua scomparsa, il Consiglio del Popolo fu eccezionalmente convocato per decretare la successione al potere dei figli Giacomo e Giovanni. Ai suoi eredi, fra i quali non aveva scelto un successore, Taddeo consegnava una situazione politica molto delicata e dagli esiti indecifrabili, di cui egli stesso doveva essere ben consapevole, dato che poco prima di morire aveva concluso un importante accordo con Luchino Visconti, signore di Milano (Trombetti Budriesi, 2007, p. 795). Si trattava di un'alleanza di ambito specificamente militare e circoscritta nel tempo, che però di fatto indirizzava verso Milano i destini della città: proprio ai Visconti, tre anni dopo, i figli di Taddeo Pepoli avrebbero ceduto, per denaro sonante, la signoria di Bologna“.

XV.51128

**Pepoli** Romeo, \* ca. 1250 (ex 1°), + Herbst 1322 (nach GIANANTE) bzw. angeblich 1.10.1323, aber im Sommer 1324 noch lebend (nach DODI) Avignon; oo 1280 (Mitgift 1000 lire) Biasia bzw. Azzolina di Giovanni di Azzolino **Tettalasin**.

Bankier und „Kryptosignore“ von Bologna<sup>53</sup>. Weitere biographische Details bei DODI<sup>54</sup>.

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „Figlio di Zerra di Ugolino e di Paola Anguissola [critisch zur Mutter s.u. unter Zerra], nacque a Bologna verso il 1250. Oltre a Romeo, Zerra Pepoli ebbe almeno tre figlie: Egidia, Donella e Giovanna; delle ultime due, morto il padre nel 1267, si occupò il fratello Romeo, che diede in sposa Donella, nel 1276, a Ugucione Tettalasin e Giovanna, nel 1281, a Giacomo Caccianemici (*Sommari*, 141, pp. 78, 85, 90). Si trattava di due fra le famiglie più prestigiose dell'aristocrazia cittadina di Bologna, anche se schierate su opposti fronti politici, essendo guelfi i Caccianemici e ghibellini i Tettalasin. A questi ultimi si legò, nel 1280, lo stesso Romeo, sposando Azzolina Tettalasin, da cui ebbe almeno sette figli e tre figlie, coinvolti anch'essi dal padre in una fitta rete di importanti legami familiari: si dovranno ricordare almeno il matrimonio di Francesco, detto Tarlato, con Besia Galluzzi, quello di Taddeo con Bartolomea Samaritani

53 Massimo Giansante, Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli, banchiere bolognese (ca. 1250-1322), Bologna 1991, sowie derselbe, Romeo Pepoli. Patrimonio e potere a Bologna fra Comune e Signoria, in: Quaderni medievali, 53 (2002), pp 87-112., online-Version unter: [http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_G/RM-Giansante-Pepoli.pdf](http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_G/RM-Giansante-Pepoli.pdf)

54 Dodi, 2018, pp.123-125 und p.116, wo Romeo als Erbe seine Großvaters laut dessen Testament vom 11.7.1287 erscheint.

(1308), e soprattutto il prestigioso matrimonio che Romeo riuscì a concludere nel 1317 fra la figlia Giacoma e Obizzo (III) d'Este. Già dal 1269, neppure ventenne, Pepoli era attivamente impegnato, al fianco del padre e dello zio Zoene, nel mondo degli affari, sia nel settore degli investimenti immobiliari, sia, secondo una solidissima tradizione di famiglia, in quello creditizio. Nel luglio 1274 stipulò i primi contratti di credito con la comunità di San Giovanni in Persiceto, ottenendo in pegno alcuni beni comunali e avviando una sistematica pratica del prestito che lo portò, negli anni seguenti, a impossessarsi a titolo definitivo dei beni obbligati da privati cittadini, abitanti del contado e intere comunità, costretti, gli uni e le altre, a ricorrere al credito spesso per far fronte a una gravosissima pressione fiscale. Nel 1276, ad esempio, una sentenza gli assegnò tutti i beni di un debitore insolvente, Caccianemico Cazitti, fra cui una casa situata a Bologna in strada Castiglione, edificio che divenne il cuore del nucleo immobiliare dei Pepoli, su cui Taddeo, figlio di Romeo, avrebbe poi eretto, negli anni Trenta del Trecento, il grande palazzo di famiglia tuttora esistente. Iniziava così una prodigiosa carriera professionale, che avrebbe affiancato, fino all'esilio del 1321, i prevalenti interessi politici del banchiere bolognese e che fece di lui, secondo Giovanni Villani, l'uomo più ricco d'Italia: «acquistato quasi tutto d'usura, che venti mila fiorini d'oro avea di rendita l'anno senza il mobile» (*Nuova cronica*, a cura di G. Porta, II, 1991, p. 333). Quella straordinaria fortuna, splendidamente documentata dagli atti notarili dell'archivio di famiglia e dagli estimi presentati da Romeo nel 1296 e nel 1315, fu costruita con l'uso abilissimo di una varia tipologia contrattuale, ma soprattutto attraverso molte migliaia di contratti di mutuo, i cui interessi non superavano mai il limite statutario del 20% annuo, pur prevedendo sempre adeguate garanzie immobiliari, destinate spesso, come si accennava, a coprire debiti insoluti. L'incremento del patrimonio immobiliare che si registra fra il 1296 e il 1315, tappe dettate dalla superstita documentazione, è, in proposito, assai significativo. Al primo accertamento patrimoniale il banchiere denunciava terreni per complessivi 200 ettari circa; nel 1315 il suo patrimonio fondiario superava i 2600 ettari, con un incremento del 1500% nell'arco di un ventennio, che ne faceva di gran lunga il maggior proprietario bolognese dell'epoca. Oltre ai terreni Pepoli possedeva a quella data numerosi edifici: quelli di strada Castiglione occupati dalla sua famiglia e una sessantina di altre abitazioni di varia tipologia, distribuite su tutto il territorio urbano, che costituivano un lucroso investimento, ma anche uno strumento di controllo, tramite le locazioni, di vaste clientele. Lo stesso valore di elemento di pressione e controllo, in questo caso delle popolazioni rurali, avevano i mulini, una ventina circa, che il banchiere affiancava alle terre, possedute in una vasta zona di pianura a nord della via Emilia, a cui i contadini erano costretti a rivolgersi per la molitura, in conseguenza di antichissimi diritti di monopolio connessi a quegli impianti (Giansante, 1991, pp. 137-144). Mentre aumentava in percentuale così significativa il patrimonio immobiliare, non si attenuavano affatto, fra il 1296 e il 1315, le attività creditizie di Pepoli. Al contrario, i contratti di mutuo, già numerosi nel primo estimo, furono notevolmente incrementati nel secondo, nel contado, ma soprattutto in città. Cambiava, nel frattempo, la clientela prevalente del banco di Romeo. Ai piccoli commercianti, artigiani, salariati, che costituivano nel 1296 la maggioranza dei suoi clienti, alla continua ricerca di finanziamenti minimi, talvolta di pura sussistenza, erano subentrate, nel 1315, le forze economiche più vivaci: grandi famiglie, attive nel settore agricolo, nell'allevamento del bestiame e nei commerci, enti religiosi, impegnati in complesse operazioni immobiliari, potenti società artigiane, soprattutto, come la Società della lana, che per entità dei contratti era fra i migliori clienti di

Pepoli. Romeo Pepoli, tuttavia, non fu solo un grandissimo uomo d'affari: fin dai primi anni di attività, e per tutta la vita, fu profondamente coinvolto nelle tensioni e nei rapporti di potere interni alla società comunale. La sua carriera pubblica si presta a una scansione in due grandi periodi: durante il primo (1275-1296) i suoi impegni nelle istituzioni comunali non sono diversi da quelli di tanti suoi colleghi d'affari e corrispondono più o meno agli incarichi cui erano chiamati tutti gli esponenti di rilievo del ceto mercantile; il secondo periodo invece (1299-1321) lo vede ricoprire ruoli istituzionali ed extraistituzionali sempre più rilevanti, espressione di un potere personale ormai in chiara evoluzione signorile. Fra i due periodi stanno gli anni della guerra fra Bologna e la signoria estense (1296-1299), decisivi nella crisi delle istituzioni comunali bolognesi. Con il sostegno dei legami matrimoniali stabiliti con famiglie sia guelfe (Beccadelli, Galluzzi, Asinelli) sia ghibelline (Foscardi, Pizzigotti, Tettalasin), Romeo intraprese alla fine degli anni Settanta una brillante carriera politica, ricoprendo incarichi nell'arte del cambio e nella società d'armi dei Castelli, cui era iscritto con altri membri della sua famiglia, e inoltre nel Consiglio degli Ottocento e nei vari collegi di sapienti, che affiancavano gli organi istituzionali nella gestione degli affari di maggior rilievo economico e politico. I ruoli ricoperti in varie ambascerie e le linee deducibili dalle sue scelte di politica matrimoniale ci portano ad accostare Pepoli, in questo periodo, alle correnti del guelfismo moderato (Giansante, 1991, pp. 35-48). Il conflitto lungo e devastante intrapreso dalla città, negli ultimi anni del Duecento, con la signoria estense ebbe gravissime conseguenze, sia di ordine politico e diplomatico, sia nel settore economico, colpendo in maniera irreparabile gli equilibri già delicati fra città e contado, fra produzione agricola e sistema annonario, fra presenza studentesca ed economia urbana. Sul piano istituzionale, crebbe in quegli anni, stimolato dall'emergenza bellica, il ruolo politico di alcune balie, commissioni ristrette destinate a esautorare progressivamente gli organi tradizionali di governo: gli Otto di guerra, e le balie in materia annonaria e finanziaria. Di queste tre commissioni fece ripetutamente parte Romeo Pepoli nei primi anni del nuovo secolo, concentrando su di sé i poteri di organi come gli Anziani e Consoli o i Difensori dell'avere, ai quali la costituzione comunale delegava il controllo dell'amministrazione fiscale, delle questioni militari e diplomatiche, dell'approvvigionamento alimentare. Con questi strumenti e mobilitando per fini politici le sue straordinarie risorse economiche, soccorrendo cioè di persona e ripetutamente le finanze pubbliche, nel primo ventennio del Trecento Romeo Pepoli realizzò un progetto di potere, prima velatamente, poi, dal 1315-16, apertamente signorile (Giansante, 2002, pp. 100-107). I pochi dubbi che i concittadini potevano avere in proposito furono probabilmente cancellati dal matrimonio, celebrato con grande apparato nel marzo del 1317, fra la figlia di Romeo, Giacoma, e Obizzo, figlio ed erede del marchese Aldobrandino d'Este: in esilio dal 1309, gli Estensi si preparavano a rientrare a Ferrara con l'appoggio dell'alleato bolognese; raggiunto l'obiettivo, nell'agosto del 1317, attestavano pubblica gratitudine a Romeo. Un'altra tappa fondamentale del progetto fu rappresentata dai pubblici festeggiamenti che, nel maggio 1320, si celebrarono per il dottorato di Taddeo, figlio ed erede designato di Romeo, evento nel quale, da un lato, la città tributava in forma del tutto inedita la sua gratitudine a Pepoli, dall'altro, si legittimava una più che probabile successione di Taddeo al padre nel ruolo di arbitro della vita politica bolognese. L'ascesa di Romeo si interruppe bruscamente nel luglio 1321, quando un'insurrezione coordinata dai più accesi avversari dei Pepoli (le famiglie Beccadelli, Rodaldi, Sabadini e Galluzzi) costrinse alla fuga Romeo e i suoi. Dopo una serie di falliti tentativi di rientro, Romeo

cadde nelle mani del legato pontificio Bertrando del Poggetto, che lo trasferì alla corte di Avignone, perché rispondesse al pontefice Giovanni XXII delle molte accuse politiche e giudiziarie che gli erano rivolte. Ad Avignone morì nell'autunno del 1322“.

XVI.102256

**Pepoli Zerra** (III), \* ca. 1230, + post 11.1.1267, ante 11.12.1269; oo (a) ca. 1250 N. **[de Rustiganis]**, figlia di „misser Rustigam de Rustigani“; oo (b) ca. 1255 Luchese Zovenzoni, genannt 4.8.1290 als *Luchisia* im Testament der Tochter Giovanna (\*ca. 1260; 1281 oo Giacomo Caccianemici)<sup>55</sup>. Die angeblichen Ehen mit Altabella da Correggio und Paola Anguissola sind als interpoliert zu betrachten (s.u.)

Ampia biografia di Massimo GIANANTE in DBI 82 (2015): „Figlio di Ugolino di Romeo e di Maria di Ubaldo Pallavicini, nacque a Bologna nel secondo decennio del Duecento. Oltre a Zerra, da quel matrimonio nacque almeno un altro figlio di nome Guido (*Storia, genealogia, nobiltà*, 24, c. 29r). Verso il 1240, Zerra sposò Altabella da Correggio, ma poco più tardi, rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Paola Anguissola [zu diesen beiden Ehen vgl. meine kritische Anmerkung, s.u.], dalla quale ebbe, verso il 1250, il figlio Romeo e di lì a poco le figlie Egidia [falsch: sie ist Tochter des Zerra (I) – s.u.], Donella e Giovanna (*Sommari*, 141, pp. 70 s., 78; *Storia, genealogia, nobiltà*, 24, cc. 38r-39r). Si andava delineando dunque, già in quegli anni, una rete di legami matrimoniali che fra il XIII e il XIV secolo avrebbe collegato i Pepoli alle famiglie più rilevanti nello scacchiere politico dell'Italia padana: Pallavicini, da Correggio e Anguissola e poi, con le generazioni dei figli e dei nipoti di Romeo, della Rosa da Sassuolo, Estensi e Scaligeri (Giansante, 1991, pp. 17-24). E neppure vanno trascurati i legami familiari che i Pepoli strinsero nel frattempo con i gruppi più potenti nella società comunale bolognese, proprio grazie ai matrimoni dei figli di Zerra con esponenti delle famiglie Tettalasin, Caccianemici e Simopizoli (Giansante, 1991, pp. 35-48). Fin dai primi anni del Duecento, infatti, la famiglia Pepoli interpretò ruoli significativi, sia negli scontri di fazione che all'epoca dilaniavano la società comunale, militando nella parte che si sarebbe poi chiamata geremea (guelfa) e opponendosi in particolare ai ghibellini Tettalasin e Andalò, sia nella vita delle istituzioni cittadine, in cui, ad esempio, ricoprì ruoli significativi Giacomino Pepoli, prozio di Zerra, fra il 1212 e il 1220. Di assoluto rilievo anche le carriere politiche del padre di Zerra, Ugolino, e del fratello di questi, Zoene, titolari, fra il 1254 e il 1272, di incarichi diplomatici a Ferrara e in Romagna e promotori, all'interno degli organi di governo, di importanti riforme istituzionali (Giansante, 1991, pp. 18 s.). Zerra Pepoli, invece, attraverso le non numerose testimonianze documentarie superstiti, appare decisamente concentrato nelle attività economiche: si può dire anzi che proprio grazie a lui siano decollate le fortune del banco Pepoli, che avrebbero poi fatto del figlio Romeo di gran lunga il primo contribuente cittadino, nonché uno degli uomini più ricchi dei suoi tempi. Del primo periodo della vita professionale di Zerra non abbiamo, purtroppo, tracce documentarie, né nell'archivio di famiglia, né in quello pubblico. Unico barlume, suggestivo tuttavia, quello che proviene dagli statuti comunali del 1259, da cui apprendiamo che nell'aprile di quell'anno Zerra era stato chiamato a far parte di una commissione di sapienti, che avrebbe dovuto indagare in merito a presunte irregolarità nel commercio del grano (*Statuti del comune di Bologna*, III, p. 464). La prima operazione creditizia in cui vediamo impegnato il banchiere bolognese, risalente al 1263, è pure di grande interesse, perché ci

55 Dodi, 2018, nr.17, p.118 uznd. nr.42, p.123.

consente di collocarlo al centro di uno dei processi economici in assoluto più importanti nel Medioevo comunale bolognese: le attività bancarie connesse alla presenza studentesca. Il 4 settembre 1263, Zerra concesse un mutuo piuttosto consistente, 300 lire di bolognini, a un gruppo di studenti francesi (*Sommari*, 141, p. 76). Ed è proprio quella degli studenti d'Oltralpe, francesi e spagnoli in particolare, la clientela cui negli anni Sessanta i Pepoli dedicavano di preferenza le proprie attenzioni professionali. Secondo una prassi ben consolidata, il banco dei Pepoli metteva le sue ingenti risorse finanziarie a disposizione di società stipulate con altri gruppi bancari bolognesi, per esempio i Pizzigotti e i Raccorgitti, che potevano vantare filiali in terre transalpine, strutture di cui invece i Pepoli non disponevano. Presso quelle filiali – attivissima, ad esempio, quella di Montpellier – le famiglie dei giovani versavano le ingenti cifre necessarie per affrontare anni di studi a Bologna; in attesa delle girate, il banco Pepoli anticipava somme consistenti ai beneficiari, con mutui a breve termine (due o tre mesi), che venivano saldati una volta perfezionata l'operazione (Giansante, 1991, pp. 28-30). Proprio quella del trasferimento di denaro e dei connessi anticipi era, con il commercio librario e le attività alberghiere, uno dei settori che più beneficiavano della presenza studentesca, vero volano, ha sostenuto Antonio Ivan Pini, dell'economia medievale bolognese (1995, pp. 74 s.). Dopo quel contratto del 1263, Zerra ne stipulò numerosi altri, sempre in rappresentanza del suo banco e dei soci Raccorgitti e Pizzigotti. Di particolare rilevanza quello del 18 settembre 1265, con il quale concedeva un mutuo di 1500 lire, della durata di due mesi, a un gruppo di studenti provenzali e girondini (*Chartularium*, V, pp. 69 s.). Altri mutui sono documentati nel novembre dello stesso anno, per cifre medio-alte (400-500 lire) e anch'essi destinati a studenti francesi di varia provenienza: Normandia, Loira, Borgogna, Provenza (*Chartularium*, V, pp. 134, 148). Com'era d'uso nei prestiti destinati a studenti, Zerra acquisiva talvolta libri a garanzia delle restituzioni; nei casi, non infrequenti, di debiti insoluti, procedeva quindi alla loro vendita «col diritto del creditore». Anche di queste operazioni le fonti contrattuali ci danno alcune testimonianze: il 12 settembre 1265 Zerra vendette un *Codice* con l'apparato di *Accursio* a uno studente ungherese, al prezzo di 42 lire e 10 soldi (*Chartularium*, V, p. 62), e circa un anno più tardi, il 18 ottobre 1266, un volume analogo (si trattava del resto del testo base per gli studenti di diritto civile) veniva venduto al prezzo non esoso di 28 lire a uno studente di Maguelonne (*Chartularium*, V, p. 236). Il successivo mutuo dell'11 gennaio 1267 è l'ultimo contratto in cui troviamo impegnato Zerra Pepoli (*Chartularium*, VII, p. 9), che da quel momento esce di scena: il mutuo di 1500 lire concesso nel 1265, che evidentemente era stato rinnovato più volte alla sua naturale scadenza, venne saldato nel 1269 al padre di Zerra, Ugolino, e allo zio Zoene, che gli erano subentrati nella direzione del banco (*Chartularium*, XI, pp. 120 s.), stipulando almeno una quarantina di contratti fra il 1267 e il 1270 (Giansante, 1991, p. 31). Zerra era certamente già morto, forse poco più che cinquantenne, fra il gennaio 1267 e il dicembre 1269, come dimostra il contratto di esordio del figlio Romeo, che l'11 dicembre 1269 iniziava la sua attività economica presentandosi come *Romeus filius quondam Zerre de Pepulis* (*Sommari*, 141, p. 80). Di lì a poco, assunta la direzione della banca di famiglia e modificandone radicalmente le strategie economiche, il giovane Romeo si sarebbe avviato in un percorso professionale e politico di straordinario rilievo, che in poco più di un ventennio avrebbe fatto di lui, secondo Giovanni Villani, «il più ricco cittadino d'Italia, acquistato quasi tutto d'usura...» (Villani, II, 1991, p. 333), e del figlio Taddeo, nipote di Zerra, il primo signore di Bologna (Antonioli, 2004, pp. 125 ss.)“.

DODI nennt noch zwei Urkunden vom 15.5.1265 (*d. Çerra d. Ugolini de Pepolis* in der cappella Santo Stefano) und 31.7.1265<sup>56</sup>

Es ließ sich feststellen, daß zwischen zwei Personen des Namens Zerra unterschieden werden muß, die gemeinhin für eine Person gehalten wird: ein älterer Zerra (II), genannt 1265, 1273 und 1274, während sein Neffe Zerra (III) nur 1263<sup>57</sup> genannt ist und 1269 bereits verstorben war, und zwar zwischen Januar 1267 (zu welchen Zeitpunkt seine Aktivität plötzlich aufhört) und Dezember 1269, als er als *qd Zerze* bezeichnet wird<sup>58</sup>. Die relative Farblosigkeit des jüngeren Zerra erklärt sich also aus seinem frühen Tod - Vater und Onkel haben ihn überlebt.

Seine angeblichen Ehen mit Altabella de Correggio und 1240 mit Paola Anguissola<sup>59</sup> haben keinerlei urkundliche Grundlagen und sind als interpoliert zu betrachten. Denn im zweiten Fall ist auch von Seiten der Familie Anguissola die behauptete Ehe nicht bekannt, dafür aber eine spätere Ehe zwischen beiden Familien<sup>60</sup>. DODI folgt 2018 dieser Einschätzung und benennt SALVETTI als mögliche Quelle dieses Fehlers<sup>61</sup>. Dagegen verdienen zwei andere überlieferte Ehefrauen mehr Aufmerksamkeit: im Stammbaum der Pepoli von SAVIOLI ist als Ehefrau des Zerra (III) eine "Lucchese Zovenzoni" verzeichnet<sup>62</sup>. Eine solche Verbindung erscheint plausibel, da die Zovenzoni wie die Pepoli in der *societas camporum* organisiert sind und beide Familien auch sozial als gleichwertig anzusehen sind. Die Glaubwürdigkeit SAVIOLIs in diesem Fall ist begründbar mit der unspektakulären Ehe (gegenüber der da Correggio und der Anguissola) sowie dem urkundlichen Nachweis zumindest ihres Vornamens (*Luchisia* = Luchese). Eine weitere Ehefrau (und Mutter Romeos) wird überliefert durch ALBERTI im Rahmen eines Berichtes über die Anfänge der Pepoli<sup>63</sup>, der hier nochmals genau auf seine Glaubwürdigkeit geprüft werden soll, um in der Frage der Ehefrauen des Zerra (III) zu einer gewissen Sicherheit zu kommen:

"Nell'anno 1117 [ma 1137], al tempo del papa Innocentio II venne alla città di Bologna un Zagnuolo di Pepolo, di una villa chiamata Puzo, de la corte di Linaro del contado di Imola ... con uno suo figliuolo chiamato Ugolino, del quale Ugolino nacquero due figlioli, cioè Zone, del qual Zone nacque Lippo de' Pepoli; l'altro figliolo di Ugolino have nome Zerra de' Pepoli, el qual Zera tolse per moglie una donna, bastarda figliola de misser Rustigam de Rustigani, de la quale nacque Romio de' Pepoli ...".

In der Gegenüberstellung zu den bisherigen Daten kann dieser Bericht wie folgt gewertet werden: die Brüder Zone und Zerra entsprechen Zerra (III) und Zohene (II) qui dic. Zengolius - des letzteren Sohn ist tatsächlich ein Filippo (1282-1317), während Romeo richtig der Sohn des Zerra ist. Der Vater von Zone und Zerra ist Ugolinus (II),

---

56 Dodi, 2018, nr.17, p.118.

57 ASB: SommariI, p.76 = Giansante, 1991, p.28.

58 ASB: Sommari I, p.80 = Giansante, 1991, p.29.

59 ASB: Sommari I, pp.70-71 = Giansante, 1991, p.35.

60 Foschi, 2018, p.24 zeigt, daß alle diese interpolierten Ehefrauen hergeleitet sind aus tatsächlichen späteren Eheschließungen mit diesen Familien.

61 Dodi, 2018, nr.17, p.118. D.i. Cesare Salvetti, *Notizie storiche sulla familia Pepoli*, in: BCA, ms B673. Foschi, 2018 macht ebenfalls Salvetti für die Interpolierungen verantwortlich.

62 Sav.II/1, p.259. Dies ist jene *Luchisia*, die 1290 dokumentiert ist (s.o.) ; d.h. Ihr Familienname ist allein durch Savioli bekannt.

63 Alberti, 1541, dec. I, lib. VIII, p.13. = Giansante, 1991, p.20. Diese Quelle (nach Alberti) hat schon A. Macchiavelli berücksichtigt (vgl. BCA: ms Gozzadini, n.76, cart. 5 b).

der mit einem älteren Ugolino des 12. Jh. (Sohn des Zagnuolo) identifiziert wird. Hinter dieser zeitlichen Unmöglichkeit spiegelt sich aber noch die Kenntnis eines tatsächlichen Ugolinus des 12. Jh., nämlich des Ugolinus (I), qd 1202, der auch tatsächlich (bzw. dessen Brüder) die erste nachweisbare Generation in Bologna sind. Die behauptete Zuwanderung eines Ugolino mit seinem Vater ist also durchaus richtig. Im Vergleich zu denen unter den sonst (s.u. Anhang 1) angebotenen Personen des Namens *Pepolus*, die mit dem Stammvater identisch sein könnten, frappt nun die Herkunftsangabe ALBERTIs. Puzo bzw. Linaro liegen ca. 5 km südwestlich von Imola und etwa gleichweit in südöstlicher Richtung von Dozza entfernt - also in unmittelbarer Nähe von Solustra<sup>64</sup>. Damit gewinnt die Hypothese, daß *Pepolus*, der Stammvater der de Pepolis, mit jenem 1149 in Bologna angesiedelten *Pepolus* (? de *Sulustra*) identisch sein könnte, an zusätzlichem Gewicht (vgl. aber Anhang 4 sowie die Einführung zu den 3 Herkunftshypothesen).

Lassen sich somit die Angaben ALBERTIs bzgl. des 13. Jh. als richtig erweisen und die Angaben zum 12. Jh. als nur teilweise richtig, aber insgesamt durchaus glaubwürdig<sup>65</sup>, so muß auch die Angabe zur Mutter Romeos ernster geprüft werden: zunächst ist festzustellen, daß "misser Rustigam de Rustigani" eine historische Person ist. Denn 1256 verfügt *D. Rusticanus de Rusticanis* zusammen mit *D. Pelegrinus et D. Albiçus sui nepotes* über 16 Leibeigene<sup>66</sup>. Mit ihren Verwandten verfügten sie 1256 insgesamt über 26 Leibeigene und stehen damit im Gesamtvergleich aller Leibeigenenbesitzer an 49. Stelle von 181 Consorterien<sup>67</sup>. Als ein Besitzzentrum dieser Familie ergibt sich aus den Angaben von 1256 und 1330 *Baratino*<sup>68</sup>, d.i. heute Valle Baratino, zur Comune di Molinella gehörend<sup>69</sup>. Interessanterweise ist nun Rustiganus 1256 zusammen mit seinen Neffen erwähnt - eine typische Konstellation, die anzeigt, daß er zu diesem Zeitpunkt über keinen Erben verfügte, zumindest keinen volljährigen. Daß er keine legitimen Erben hatte, zeigt sich im Testament seiner Frau *D. Gislina filia qd d. Henrigipti Noclerii et uxor qd d. Rustigani* vom 3.3.1288, in welchem sie als Universalerbe keine Kinder, sondern den Klarissenorden einsetzt<sup>70</sup>. Rustiganus ist also zwischen 1279 und 1288 gestorben, da er am 17.8.1279 beim Friedensschluß der Parteien in Imola unter den Lambertazzianhängern genannt wurde<sup>71</sup>. Zu diesen Angaben paßt die feine Bemerkung ALBERTIs, daß Rustiganus eine "bastarda figliola" hatte, sehr gut. Diese Bemerkung macht den Anschein einer guten Informiertheit,

64 Nach Tullio Fornioni, *Dizionario Toponimico* (ms im ASB) gehört Solustra heute als Pfarrei zu Imola und bestand als curtis, catrum, hospitale und eine altes pieve S.Marie delle Solustra. 1371 wurde es als villa Solustre in der Aufzählung des Kardinal Anglic erwähnt. Da der Bach Sellustra nur einige 100 Meter östlich an Dozza vorbei nach Norden fließt, dürfte das castrum etc. in unmittelbarer Nähe des Baches zwischen Dozza und Imola gelegen haben. Das „castellaccio di Linaro“ gen. In Domenico Berardik, *Rocche e castelli di Romagna I*, 1970, p.232.

65 Vgl. aber kritisch Foschi, 2018, p.20, die richtig den tendenziösen Charakter dieser Quelle herausarbeitet. Sie stellt eine Verbindung zu einer Chronik des Verio Beccadelli her. Der entscheidende Punkt aber ist die Information Albertis zu den Rustigani, die z.T. urkundlich zu belegen sind (siehe das folgende).

66 Liber Paradisus, p.87.

67 Wandruszka, 1993, Liste 7, p.109.

68 Liber Paradisus, pp.95 insgesamt 5 in Baratino befindliche Leibeigene und 1330 nach ASB: Est.I/7, Viertel P.Steria, cap. S.Maria de Rusdtiganis, fol.126 v: "*h(abita)t terra baratini*".

69 Casini, 1991, pp.233-234. 1256 haben sie aber auch Leibeigene, d.h. auch Besitz in Vetrana (Liber Paradisus, p.88).

70 *Analecta* 9, n.379, pp.158-159 nach ASB: S.Francesco, Dem. 21/415, n.43.

71 Cantinelli Chron., p.32 als *Rustiganus de Rustiganis* neben *Armannus de R.* und seinem Neffen (wie 1256) *Albiçus de R.*

stammt also - wie der ganze Bericht - evtl. aus einer privaten Überlieferung der Familie Pepoli selbst<sup>72</sup>.

Erweist sich somit die Mutter Romeos als eine plausible Angabe, lassen sich auch bzgl. der Ehefrauen Zerras Folgerungen ziehen: die Ehen mit einer da Correggio und einer Anguissola sind unglaubwürdig, unmotiviert und im zweiten Fall nachweisbar interpoliert (ähnliche Einschätzung bei DODI und FOSCHI, 2018). Die Rustigani hat die größte Glaubwürdigkeit, die Zovenzoni ebenso. Diesen Befund würde ich dahingehend interpretieren, in der Zovenzoni die zweite Ehefrau des Zerra zu sehen (und Mutter der Giovanna), während die erste Ehe mit der Rustigani ca. 1250 geschlossen worden wäre<sup>73</sup>.

XV.

Schwester: Dialta di Ugolino **Pepoli**, Test. 3.9.1299<sup>74</sup>; oo 31.10.1263 (dos 400 lib.) Alberto **de Pizzigottis**<sup>75</sup> (vgl. s.v. Scappa); *Alberto de Pizzigotti (Pizzicotti / Pizzocotto)* aus Pistoia und sein Sozius Giacobino Marcheselli – ihr Agent bei einem Transport in Provins 1266 ist *Bozon Pizzicotti*<sup>76</sup>; *Albertus de Piçigottis* versteuert 1275/80 6666 lib.<sup>77</sup>; 1308 versteuern seine auch 1299 erwähnten Söhne *Simon et Tomas fratres et filii d. Alberti de Piçigottis* 3000 lib.<sup>78</sup>. Albertos Vater bei DODI heißt „Costolo“<sup>79</sup> - vgl. 17.11.1268 *Dominus Nicholaus Pizigottus suo nomine et nomine domini Amadoris et Alberti, suis patruis (sic), et aliorum sotiorum suorum, fuit confessus habuisse domino Gerardo de Auriliaco centum libras bon. quas dare tenebatur dicto domino ...*<sup>80</sup>. Nicolo Pizzigotti und socii erscheinen neben Zoene Pepoli u.a. als mercanti-cambiatori<sup>81</sup>; 10.9.1289 *Compra dei frati [Agostiniani] da Alberto, e fratello e figli del fu Nicolò Pizzigotti, di una casa in strada S. Donato. Confina gli eredi di Bozze Pizzigotti [das ist der obige Bozon], la via pubblica, per L. 300. Rogito Giacomo del fu Simone*<sup>82</sup>; gemeint ist also 1268, daß Nicholaus der Vater von Albertus und Amadore ist. Und jener fratello könnte sein entweder *frater Lorenzo de Pizzigottis fratrum Eremitarum ordinis B. Augustini* vom 6.7.1292<sup>83</sup> oder *frater Nicholaus de Pizigotis* 1287-1290 OFM (oo Adelaxia Racorgipti, 3 Söhne, 1 Tochter).

---

72 Zum genauen Hintergrund dieses Berichts vgl. Foschi, 2018, pp.20-21. Die entsprechenden Angaben Albertis zu einem historischen Rustigani ohne männliche Erben sind kaum zu erfinden (sonst hätte er den Liber Paradisus genau lesen müssen), ebenso spielt die Erhöhung durch adelige Heiraten (wie bei SALVETTI) keine Rolle, ALBERTI ist sich kaum bewußt, daß es sich hier um einen „kleineren“ Adeligen gehandelt hat.

73 Die Ehen mit einer Zovenzoni und einer Rustigani sind bei Dodi, 2018 nicht bekannt.

74 Dodi, 2018, nr.18, p.118. Dieses Testament ausführlich bei Foschi, 2018, pp.48-49 besprochen. Die bei Foschi nicht genannte Tochter Agnese (\* ca.1264/69) erscheint aber 1299 unter den 10 Kindern von Alberto Picigotti Laut Original (Arch. Pepoli, Istrumenti 242, nr.7): unter den Legaten: *item domine Agnete filie qd. d. Alberti de Piigottis, item Johannes filies sue ...*

75 ASB: Sommario Pepoli, p.77.

76 *Mélanges d'histoire économique et sociale en hommage au professeur Antony Babel à l'occasion de son soixante-quinzième anniversaire*, Bände 1-2 (1963), p.115.

77 ASB: Est. I/17, Porta S.Petri, cap. S.Donati, fol.9r.

78 ASB: Est. I/6, Porta S.Petri, fol.100r.

79 Dodi, 2018, nr.18, p.118.

80 Chart. Stud. Bon. 1927, p.280.

81 Roberto Greci, *Mercanti, politica e cultura nella società bolognese del basso Medioevo*, 2004, p.122 sowie in: *Studi di storia medioevale e di diplomazia*, Band 9 (1987), pp.60, 61.

82 Guidicini, *Cose not.*, p.170.

83 Luigi Torelli, *Secoli Agostiniani ovvero Historia generale del sacro ordine eremitano del ... 1682*, p.134.

XVII.204512 = XVI.

**Ugolinus de Pepulis**, \* ca. 1210, + Test. 11.7.1287, wobei er seinen Enkel Romeo als Erben einsetzt<sup>84</sup>; oo (?) (a) Guglielma Senzanomi, 1266 oo (b) Maria d' Ambrogio. Ugolinos Ehefrau ist nicht urkundlich belegt<sup>85</sup> - eine Maria Pallavicini<sup>86</sup> ist aber ganz unglaubwürdig; glaubwürdiger dagegen ist eine Angabe SAVIOLIs, leider ohne Quellenbeleg, der eine "Guglielmina Senzanomi" als Ehefrau anführt<sup>87</sup> - für sie spricht, daß sie eine Verwandte der Frau jenes Zerra (I) wäre, dessen Name wieder bei Bruder und Sohn des Ugolinos erscheint (vgl. Anhang 2 – es bleibt aber der Verdacht, daß es sich hier um eine Verdoppelung/Verwechslung handelt, also nur die eine Guglielmina, die Frau des Zerra (I) gegeben hat). Effektiv als Ehefrau des "Ugolino di ... Pepoli" ist "Maria d'Ambrogio ..." 1266 angegeben<sup>88</sup>. Die Jahreszahl 1266 legt nahe, daß die Nennung aus den Libri Memoriali (seit 1265) stammt, Maria also viel früher den Ugolino geheiratet haben dürfte – ich vermute, daß sie die Mutter von Zerra (III) ist.

1249 wird *Equus domini Ugolini de Pepul[is]* mit 45 lib. eingeschätzt und das von *Çoene eius frater* mit 40 lib.<sup>89</sup>; 10.7.1250 im Testament des Vaters mit seinem Bruder Giovanni als Erbe eingesetzt<sup>90</sup>; 1251 werden beide als Zeugen im Testament des Zerra (I) angeführt<sup>91</sup> - zu dieser Person vgl. Anhang 2; 1254 befindet sich "Ugolino Pepoli" unter den Vertretern der guelfischen Partei bei der Zusammenkunft in Ravenna<sup>92</sup>. Am 19.4.1257 bekleidet er als *Ugolinus de Pepulis* das Amt des Anzianen<sup>93</sup>; am 13.8.1259 kaufen "Ugolino e Giovanni fratelli Pepoli" von "Albergetto Pepoli di tornature 4 1/2 di terra poste in loco detto Fossa Cavallino per lo prezzo di L. 157. 10 ... Rog. di Villano da Fiesso not."<sup>94</sup>. (1260/67) erfolgte Verkündung der bandi *in strata Castillionis in trivio vie pontis novi ante domum d. Ugolini de Pepulis*<sup>95</sup>. Am 16.5.1265 erscheinen zusammen *Jacobino et Ugolino et Zoene fratribus*<sup>96</sup>. 13.8.1265 Wechselgeschäft über 40 lire<sup>97</sup>; am 3.12.1267 kaufen "Ugolino e Giovanni fratelli de Pepoli" von "Aldrovandino Prendiparti di 6 Torn. di terra misura di Medicina poste nella curia di Triforasio (*Triforaxie*) per lo prezzo di L. 42 - Rog. di Filippo Vandoli"<sup>98</sup>. 1271 ist "Ugolino Pepoli" als Vertreter

---

84 Dodi, 2018, p.116.

85 Hier wäre nochmals das Testament von 1287 zu prüfen.

86 BCA: Carrati B 698, Tav.95.

87 Sav.II/1, p.259 - Stammtafel der Pepoli.

88 ASB: Sommari I, p.77. Hier wäre es wichtig, den Originalbeleg (vermutlich aus den Libri Memoriali, seit 1265) wieder zu finden. Ich finde 1239 einen *Ambroxius iudex* als einen von zwei *rectores* von Alessandria, die 1239 in Bologna den Beitritt des Azzo d'Este zum lombardischen Bund bezeugen (Sav.III/2, nr.619, p.183). Vgl. den *Ambroxius Cocorella iudex*, der 1233 in Brescia als Botschafter Vercellis für die Rectoren des lombardischen Bundes ein Protestschreiben verfaßt (G. De Gregory, *Istoria Della Vercellese Letteratura ed Arti*, 1824, p.507).

89 ASB: Est.III/51, Viertel P.Proculi, fol.4v.

90 ASB: Archivio Pepoli, Sommario, p.73.

91 Testamento di Zerra di Romeo Pepoli [nicht „Pepoli“, sondern Zerra S.d. Romeus Baruculi], rogato da Rolandino Passeggeri, 8 ottobre 1251. Uno dei documenti più antichi relativi alla famiglia Pepoli, ci attesta che a quest'epoca i Pepoli abitavano già in strada Castiglione, dove sorgerà il primo palazzo di famiglia (San Francesco, 335/5078, n. 9) – vgl. die Richtigstellung in Anhang 2.

92 Giansante, 1991, pp.22-23 nach Sav.III/1, p.282.

93 ASB: Reg. nov., fol.343v.

94 ASB: Sommari I, p.75 nach: Lib.Not. I, fol.268v. Die genannte Lokalität wird 1260 neben der strada di San Vitale genannt: "dalla fossa Cavallina sino alla Croce di Biacqua" (Casini, 1991, p.235 - zur Lage der letzteren Pfarre vgl. *ibidem*, p.234).

95 Foschi, 2018, p.24.

96 Chart.V, n.7, p.6.

97 Dodi, 2018, nr.12, p.116.

98 *Ibidem*, p.78 nach: Lib. Not I, fol.(2)60v.

Bolognas bei den Verhandlungen zwischen dem Markgrafen von Este und Venedig anwesend<sup>99</sup>. Eine Erwähnung vom 12.6.1273 müßte sich auf diesen Ugolino beziehen (eine andere gleichnamige Person ist zu diesem Zeitpunkt nicht bekannt): "Ugolino e Zerra qd Romeo Pepoli" verzichten "a certo condizione di fideicommiss. per L. 800 apposta da detto qd Romeo l o r o padre nel suo testamento - Rog. Bonvicino not."<sup>100</sup>; das gleiche gilt für eine Erwähnung am 3.8.1265 von "Ugolino e Zerra qd Romeo Pepoli ed altri loro compagni" bei einer Ablösung von 62 lib.<sup>101</sup> - sind die Mitteilungen genau, müßte Romeo qd 1263, 1273 identisch sein mit Rumiolus qd 1263 und Zerra (II) wäre wie Jacobinus (III) von 1265 ein weiterer Bruder des Ugolinus, die beide nur durch wenige Nennungen bekannt wären. Dazu paßt eine "promissione" vom 4.9.1263 nicht recht, da bei der Zahlung von 300 L. von "Zerra qd Ugolino Pepoli" gesprochen wird<sup>102</sup> - da dies so nicht paßt, gibt es zwei Möglichkeiten: a) Zerra ist derselbe Zerra (II) von 1265 und 1273; dann wäre "qd Ugolino" falsch abgeschrieben und es müßte "qd Romeo" heißen. Wahrscheinlich wäre dann in dieser Urkunde eben Ugolino als Bruder des Zerra auch genannt (wie 1265, 1273), woraus sich der Fehler erklären ließe; b) Zerra wäre identisch mit Zerra (III), dann müßte sein Vater Ugolino d.Ä. 1263 schon verstorben sein, was mit einer u r k u n d l i c h e n Erwähnung von 1265, dazu weiteren von 1266 (s.u.), 1267, 1270 und 1273 bis Test. 1287 nicht übereinstimmt - somit ist der Deutung unter a) der Vorrang zu geben.

Zu ihm und seinen Brüdern Zoene und Zerra vgl. weitere Daten bei FOSCHI (2018), pp.35-40.

#### XVIII.409024

**Rumiolus de Peppolis**, \* ca. 1180, + testamento: 10.7.1250<sup>103</sup>, morto ante 1263; oo (hypothetische, aber plausible Heirat) NN, Schwester des Zerra (I) **de Baruculis** (vgl. Anhang 2). Die Heirat mit "Diana da Canossa"<sup>104</sup> ist "pura fantasia" (DODI).

Der 1200 (s.u.), 27.5.1202 und 6.10.1218 genannte Rumiolus trägt seinen Namen sicher nach seinem Onkel Bonromeus<sup>105</sup> (vgl. Anhang 2) und ist vielleicht identisch mit *Rumiolus*, der am 3.9.1217 als Angrenzer erscheint<sup>106</sup> und mit *Rimiolus* (sic), der am 9.6.1219 unter den Bologneser Bürgern des Viertels der P. Ravennata aufgezählt ist<sup>107</sup>. Am 15.7.1220 erscheint er als *Rumiolus de Peppolis*<sup>108</sup>. Er ist wohl identisch mit "Romeo Pepoli", der am 12.1.1213 einen Weinberg in "curia di Castelfranco" für 8 L. erworben hat<sup>109</sup> und wird am 6.2.1247 in den Venticinquine für das Viertel Porta Procola registriert<sup>110</sup>; er hat am 10.7.1250 als "Romeo Pepoli" sein

99 Giansante, 1991, p.23 nach Sav.III/1, p.442.

100ASB: Sommar I", p.82 nach: Lib. Not. I, fol.123v.

101Ibidem, p.77.

102ASB: Sommari I, p.77.

103ASB: Archivio Pepoli, Sommario, I, p.73 (rog. di Rolandino di Rodolfino Fioretti not.).

104ASB: Archivio Pepoli, Sommario, I, p.45. Gleiche Einschätzung bei Foschi, 2018, p.24.

105 Und nicht aufgrund einer vermuteten Wallfahrt nach Rom, so Foschi, 2018, p.24.

106ASB: S.Francesco, Dem. 3/4135, n.38 - *actum ante ecclesiam plebis montis S.Johannis*. Aber es gibt einen *Rumiolo filio Petri Ubaldi*, der am 24.4.1241 neben 2 weiteren Personen *de strata castillionis* als Zeuge erscheint (ASB: S.Maria dei Servi, Dem. 2/6092, n.9) - Namen und Lokalität legen den Verdacht nahe, daß er auch irgendwie mit den de Peppolis verwandt ist.

107 Santoli, 1906, n.66, p.55.

108 Sav.II/2, n.490, p.436.

109 Sommari I, p.65 = Giansante, 1991, p.28.

110 Dodi, 2018, nr.6, pp.115-116.

Testament gemacht<sup>111</sup>. Da er 1263 *quondam* genannt wird, ist er zwischen 1250 und 1263 gestorben.

Das als Original vom 28.5.1202<sup>112</sup> sowie als Abschrift überlieferte Testament seines Onkels vom 26.6.1202<sup>113</sup> bietet das Grundgerüst für die genealogische Rekonstruktion der ersten Generationen: *Ego quidem Federicus Pepuli testamentum ... faciens*. Darin erwähnt er eine Tochter und einen Bruder (*Lucensi filia mea naturali ... et si nubre voluerit de consilio patris* [im Originallese ich: *patru*<sup>114</sup>] *sui Jacobini*), seine Frau (*uxoris mea Bolnisia relinquo victus et vestitum*; Frau und natürliche Tochter haben Wohnrecht in seinem Haus) und als Universalerben seine Söhne (*In omnibus quidem aliis meis bonis ... Albergittum, Jacobinum et Bonacursum filios meos [...] heredes instituo*); weitere Legate gehen an seine Brüder und einen Neffen (*Relinquo siquidem ad fratrem meum Jacobinum et ad nepotem meum Rumiolum equalibus vel ad eorum [...] in stirpe ...; praeterea ... fratris mei Rolandi ...*). Federicus d.Ä. ist 1218 *quondam*, ist also zwischen 1202 und 1218 gestorben; geboren ist er etwa um 1150/60.

Dieses Testament von 1202 gibt uns die Möglichkeit, aus einem "Sommario"<sup>115</sup>, das urkundliche wie auch chronikalische Nennungen zur Familie Pepoli gesammelt hat, diejenigen Nennungen herauszufiltern, die - durch Vergleich mit anderen urkundlichen Nennungen - als glaubhaft gelten können. Das Testament von 1202 wird dort getreulich wiedergegeben<sup>116</sup>. Eine weitere glaubhafte Abschrift im "Sommario" ist ein Kauf des "Giacobino Pepoli anche a nome e come tutore de figli [di] Frederico, [cioe] Alberghino, Giacomino e Bonacursio e di Romeotto figlio di Ugolino da Guido Bongioanni da Corticella della meta di tornature 80 di terra in Carapedo (Caraxedo) per lo prezzo di L. 9 1/2 pro tornatura. Rog. di Guido Veruli - Lib. di Notizie H. fol.27v" vom 4. Kal. Juni 1200<sup>117</sup> - es finden sich hier die 1202 genannten Personen mit leichten Entstellungen: "Alberghino" = Albergittus und "Romeotto" ist der 1202 genannte Rumiolus - sein Vater Ugolino ist also der 1202 nicht namentlich genannte weitere Bruder des Federicus. Für die Seriosität dieser Mitteilung spricht auch, daß sich zum Verkäufer Angaben machen lassen: sein Bruder *Petro Boniiohannis de Cortexella* ist 1220 miles iustitie und erscheint 1219 als *Petrus Bongiovanni* unter den Bologneser Bürgern, neben einem *Gerardoccius de Cortiscella*<sup>118</sup>. Die 1200 und 1202 genannten Personen erscheinen ein weiteres Mal am 6.10.1218 bei der "Divisione di Giacobino con Rumiolo qd Ugolino Pepoli e con Alberghetto, Giacobino e Bonacursio qd Federico Pepoli"<sup>119</sup>.

#### XIX.818048

*Ugolinus* (filius) *Pepoli*, [*Ugolinus Pepoli*; *Ugolinus Pepoli de Gotha*], \* ca. 1140, + post 2.6.1178 und ante 28.5.1202. Seine Heirat mit „Adelasia da Este“ ist ebenfalls pure Phantasie und stammt von SALVETTI<sup>120</sup> - sie zeigt, daß dieser Autor

---

111 Sommaro I, p.73 = Giansante, 1991, p.28.

112 Foschi, 2018, p.28 (mit Abbildung), aus: ASB Archivio Pepoli, s.I/A, b.1, nr.7.

113 ASB: Archivio Pepoli, Instrumenti 242, n.5.

114 Also ihr väterlicher Onkel – was sachlich richtig ist; bei Foschi, 2018, p.28 falsch als „nonno“ (Großvater) übersetzt.

115 ASB: Sommaro I dal 600 al 1200.

116 ASB: Sommaro I, pp.62-63 ("Rog. di Leone not. - Lib.2, n.7")

117 ASB: Sommaro I, p.62.

118 P.C.B., n.74b.

119 ASB: Sommaro I, p.67 - rog. di Gerardo olim Balbo not.

120 ASB: Archivio Pepoli, Sommaro, p.43; desgleichen Foschi, 2018, p.24.

systematisch die Genealogie der Pepoli durch hochrangige Adelige „aufbessern“ wollte.

Erschließbar gemäß der Angaben im Testament seines Bruders *Federicus Pepoli* von 1202:

- 1) durch die Nennung des Neffen Rumiolus 1202 ergibt sich, daß dessen hierbei ungenannter Vater und somit ungenannter Bruder Federicos vor 28.5.1202 gestorben ist;
- 2) da 1202 und 1218 das Patronym des Rumiolus/Rumiotto als (qd) „Ugolino“ angegeben ist, erschließt sich „Ugolino“ als Bruder des Federicus.
- 3) somit kann auch für Federicos Bruder die ursprüngliche lateinische Benennung als *Ugolinus Pepoli* beansprucht werden.
- 4) Der lateinische Partikel (talīs) *Pepoli* ist ein Genitiv Singular und somit ein Patronym, bedeutet also (talīs) *filius Pepoli*.
- 5) Der Vater von Federicus und Ugolino heißt also *Pepolus*. Er ist der Eponymus der Familie.
- 6) Es sind nun zwei urkundliche Entsprechungen zu unserem „*Ugolinus Pepoli*“ bekannt, zum einen *Ugolinus Pepoli*, der als einer von 306 namentlich aufgeführten *homines de Alboro* (bzw.: *qui omnes sunt de Alboro*) zusammen mit Graf Lothar von Alboro und seinem Neffen Guido am 2.6.1178 die Unterwerfung unter die bolognesische Herrschaft beediet<sup>121</sup>. Die Bevölkerung von Castel dell'Alboro wurde 16.11.1199 nach Castel San Pietro umgesiedelt<sup>122</sup>, das Kastell in Alboro selbst 1199 zerstört, 1245 wird es nochmals als *castellare* erwähnt<sup>123</sup>. Somit ist eine Abwanderung des *Ugolinus Pepoli* zwischen 1178/1199 anzunehmen; in Bologna erscheinen die *filiī Pepoli* erstmals 1202 mit Federicus und seinen Brüdern sowie seinen (noch minderjährigen) Söhnen und dem (erwachsenen) Sohn seines verstorbenen Bruders Ugolino. Zum anthroponymischen Befund paßt auch der chronologische Verlauf sowie auch der topographische Befund, wenn wir ALBERTI's Hinweis Ernst nehmen: Linaro (Puzo) liegt wenig südwestlich von Imola, Castell dell'Alboro westlich von Imola und südöstlich von Castel S. Pietro.
- 7) Am 29.12.1164 erscheint *Ugolinus filius Pepoli de Gotha* als Zeuge in Imola bei der Schenkung Kaiser Friedrichs (I) von Land *de ripis fluvii Santerni et alveo predicti fluminis ex utraque parte ad pontem* an das Ospedale S. Giacomo mit der Erlaubnis der Bebauung *sive molendina sive alia edificia ad pontis* über den Santerno<sup>124</sup>. Seine Identität mit der Person von 1178 ist chronologisch, topographisch (Nähe zu Imola) und anthroponymisch / onomastisch anzunehmen.

## XX.1636096

121 Sav.II/2, nr.252, p.91 f., hier p.93.

122 Sav.II/2, nr.328, p.216 = Ludovico Frati, *Storia documentata di Castel S.Pietro*, 1904 (ND 1988), nr.1., pp.245-246.

123 Elena Grandi, *Il Bolognese orientale tra primo Incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)*, in: *Mondi rurali: insediamenti, struttura sociale, economia, secoli X-XIII*, a.c. di Alessandra Molinari, *Archeologia Medievale*, XXXVII, 2010, pp.47-60, hier p.55. Vgl. den *Peppolus de lo castellare* bei Gaddoni, 180.

124 Gaddoni, n.769, p.364. Desgl. In: *Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Geschichtskunde*, 36 (1911), p.217 sowie Nazario Galassi, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, Band , 1966, p.312. Daher der Name l'Ospitale di S. Giacomo del Ponte, situato presso il fiume Santerno sulla via Emilia (Silvio Alvisi, *il comune d'Imola nel secolo 12*, 1909, p.56).

*Pepolus = Pepolus de Gotha = Pepolus Ugonis de Petro Blanco*, \* ca. 1120.

Gesicherter Ahn der Familie ist ein *Pepulus / Pepolus*, der in den Patronymen seiner Söhne erscheint: Talis (filius) *Pepuli* (1202) oder Talis (filius) *Peppoli* (1208), sowie als Patronym von Ugolinus (1164, 1178)<sup>125</sup>; dieser *Pepolus* muß mit jenem 1149 in Bologna genannten *Pepolus et Johannes [de]le] Uberto de Sulustra* identisch sein (vgl. Anhang 4). Denn in Bologna hat er 1149 Grundbesitz dort, wo die späteren de' Pepoli ihre Gebäude bzw. ihren Palazzo haben. Somit ist *Pepolus* derjenige, der das erste Gebäude hier errichtet haben kann – evtl. identisch mit dem Haus von 1202 (vgl. Anhang 5). Zusätzlich zeigt er ein weiteres Partikel in der Patronymreihe von 1164: *de Gotha*. Es handelt sich um ein Matronym, da eine passende Person 1146 in Imola auftritt. Da sie hierbei als Witwe agiert, ist die Bezugnahme auf sie – und nicht den verstorbenen Vater – i.J. 1164 verständlich<sup>126</sup>. Daß diese Einschätzung richtig ist, zeigt sich in der Nennung als *Pepolus Ugonis de Petro Blanco*<sup>127</sup>, wo das Patronym exakt den 1146 verstorbenen Mann der Gotha benennt.

Zu verorten wäre der immigrierte *Pepolus* nach den Urkunden im imolesischen Raum, da sein Sohn in Castel dell'Alboro und Imola erscheint, seine Mutter in Imola. Das paßt zur Verortung nach ALBERTI in Puzo bzw. Linaro, die ca. 5 km südwestlich von Imola und etwa gleichweit in südöstlicher Richtung von Dozza entfernt liegen – also auch in unmittelbarer Nähe von Solustra<sup>128</sup>.

XXI.3272192

*Ugo de Petro Blanco [Ugo Petri Blanci]*, \* ca. 1090, post 9.1135 und ante 29.6.1146; oo *Gotha*, \* ca. 1100, + post 29.6.1146 (vielleicht 1164 noch am Leben).

*Ugo de Petro Blanco* erscheint am 10.2.1122 in Imola bei einer Schenkung von Land in *fundo Secundus* eines Ehepaares an die Kanoniker von S.Laurentii<sup>129</sup>; *Ugo Petri Blanki* war am 9.1135 Zeuge in *Imola in kasa heredum Rodulfi (vidimus atque audivimus hec omnia et testes futuri esse harum rerum promisimus)* bei einem testamentarischen Legat (*unam terram cum vinea*) für die Kanoniker von S.Laurentii, der von den Erblässern Mariscottus und Bruder Ugo als ihr *missus* und Besitzer der *cartula* bestimmt wurde<sup>130</sup>. Die beiden Brüder Mariscottus und Ugo erscheinen auch als Zeugen bei der Schenkung seiner Frau i.J. 1146 (s.u.)

Zusammen mit ihrem Sohn Petrus führt *Gotha* eine Schenkung an die Kirche S.Laurentii zum Seelenheil ihres Mannes aus: *Imolae, 29 iunii 1146. Gotha et Petrus filius eius ecclesiae S. Laurentii donant quinque arcu tornaturias de fundo Maceratorium nuncupato. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo sexto, temporibus Eugenii pape et Chonradi*

---

125 Es ist ganz unverständlich, daß Dodi, 2018, nr.1, p.115 dieses Patronym ignoriert und sagt, der Vater der 4 Brüder (richtig: 5) sei unbekannt.

126 Ich kenne 2 weitere Fälle, wo eine Person mit dem Matronym benannt wird, weil der Vater zum Zeitpunkt der Beurkundung nicht mehr lebt: in den Familien de Sala und den französischen de Baux.

127 Gaddoni, 1912, p.488: 204 (lt. Index) – also wohl im Band (I) – nicht gesehen (Datum !). Zu vergleichen mit dem *Peppolus de lo Castellare* (Ibidem, 180)

128 Nach Tullio Fornioni, Dizionario Toponimico (ms im ASB) gehört Solustra heute als Pfarrei zu Imola und bestand als *curtis*, *castrum*, *hospitale* und eine alte *pieve* S.Marie delle Solustra. 1371 wurde es als *villa Solustre* in der Aufzählung des Kardinal Anglic erwähnt. Da der Bach Sellustra nur einige 100 Meter östlich an Dozza vorbei nach Norden fließt, dürfte das *castrum* etc. in unmittelbarer Nähe des Baches zwischen Dozza und Imola gelegen haben. Das „castellaccio di Linaro“ genannt in Domenico Berardik, *Rocche e castelli di Romagna I*, 1970, p.232. Sellustra frazione di Dozza, ist 4,9 km (wohl nördlich) von Dozza entfernt.

129 Gaddoni II (1912), nr.504, p.34.

130 Gaddoni, vol.II (1912), nr.528, p.63. Die Dok. nr.77 (vol.I) und nr.532 (vol.II), wo er nochmals genannt wird, konnte ich nicht sehen.

*regis, die secundo exeunte mense iunii, in civitate Imola, indictione nona. Nos quidem in Dei nomine Gotha et Petrus filius eius pro remedio anime Ugonis Petri Blanci mariti mei et patris iamdicti Petri damus et donamus ecclesie S. Laurentii ad mensam canonicorum ibidem servientium; idest quinque turnaturie terre laboratorie quas habemus et tenemus et nobis pertinet que sunt posite in fundo qui vocatur Maceratorium: ab uno latere nos donatores, ab alio Capulo, a tercio Bosellus, a quarto latere \* \*. Quas predictas quinque turnaturas terre cum introitu et exitu suo et cum omnibus supra se et infra se et sibi pertinentibus damus et donamus predicte ecclesie ad habendum, tenendum, possidendum, disponendum et ordinandum et more salario in ecclesia in perpetuum permanendum pro anima predicti Ugonis Petri Blanci et pro remissione peccatorum suorum; et ab hodierna die non liceat nobis donatoribus neque nostris filiis et heredibus de supradicta re facere questionem. repeticionem, causationem ullamque litem movere neque contra predictam ecclesiam. neque contra inibi servientes et commorantes. Promittimus preterea supradictam rem ab omni persona hominum auctoriare et defensare predicte ecclesie sibi que servientibus cum nostris filiis et heredibus sub pena trium unciarum auri, et post solutam penam, hec cartula donationis in perpetuum maneat firma. Quam scripsi ego Pizolus Immolensis notarius. Testis et manus investor fuit Iohannes de Miskinello, Gibertus Ugonis Ildebrandi, Ubertinus frater eius, Ugo Bonipetri, Gerardus de Macerada, Asprandus, Martcignone etc Ungarellus frater eius, Mariscottus et Ugo frater eius, Benno Trepaldus, Almericus de Zambonello, Paulus et Ugo de Sasso frater eius etc alii plures rogati testes interfuerunt<sup>131</sup>.*

Der *fundus Maceratorium* wird genannt 17.3.1152<sup>132</sup>, der Zeuge 1146 Gerardus de Macerada bezieht sich auf dieselbe Örtlichkeit<sup>133</sup>. Gothas und Ugos Sohn Petrus von 1146 ist also entweder identisch mit Pepolus oder er ist sein Bruder.

## XII.

*Petrus Blancus* [oder: *Petrus Blanci*], \* ca. 1060.

Vielleicht auf ihn bezieht sich eine enfiteutische Verleihung seitens der Kanoniker von S. Laurentii am 18.1.1193 *in Imola, claustro plebis S.Laurenzii: ... idest medietatem unius casamenti quod fuit Carioli, quod est positum in civitate Imole, in Ursuline: a primo latere tenent heredes Petri Blanci, a secundo via, ab aliis duobus iura supradicte plebis*<sup>134</sup>.

131 Gaddoni, nr.568, pp.109-110.

132 Ibidem, nr.585, p.125. Weitere Nennungen des locus et *fundus Maceraturi, Maceraturio, Maceratura* ibidem, nr.153, 301, 419, 445, 463, 508, 568. Zur *curtis et locus Macerathe, Maserathi* vgl. ad indicem. Il Carrobbio (1980) p.38 verweist s.v. *fundus Maceratum* auf einne Örtlichkeit *Macero* nördlich von Imola bei Cantalupo Selice (letztens 13 km nördlich von Imola).

133 Zur genauen Lage des *fundus Macerada, Macerata* sind die zahlreichen Nennungen bei Gaddoni I und II zu untersuchen.

134 Gaddoni II, nr.697, p.245.

## Anhang 1: Vorkommen des Personennamens „Pepolus“

Geht man bei *Federicus Pepuli* von 1202 davon aus, daß „Pepoli“ ein Patronym ist, so bieten sich einige gleichnamige Personen an, von denen zu prüfen ist, ob sie mit der im Patronym gemeinten Person identisch sein können. Der Personennamen "Pepolus" ist recht häufig und kommt erstmals als Übername vor, und zwar

a) im Jahr 1057 in der Person des *Rodulfus q. v. Pepolo*, Sohn des *Lanfranco de Castro Saviniano*<sup>135</sup>.

b) 20.3.1079 *Pepulo qui vocatur da Felegario* in *burgo Galerie*; seine Erben 1080 genannt<sup>136</sup>.

b) Am 20.1.1071 ist in Corneta (Arezzo) *Pepulo Gualdrate* Zeuge<sup>137</sup>.

c) Am 30.8.1091 sind die *fili qd. Pepuli* Angrenzer (im Comitatus von Città di Castello)<sup>138</sup>.

d) 8.1097 ist ein *Ugolino filio Guido de Pepulo* Zeuge in Bologna<sup>139</sup>.

e) Am 4.11.1099 ist ein *Azo filius Johannis de Pepolo* Zeuge in Bologna<sup>140</sup>. „Azo de Pepolo“ von 1099 ist 22.2.1103 Zeuge in Bologna im Kloster S.Stefano<sup>141</sup>.

f) 5.1105 hat *Pepulus de Gesso* Besitz in *curte de Anglare* (Anghiari) *et est rectus per Ranucinum qd. Pepuli*<sup>142</sup>.

g) 1.9.1135 ist *Pepolo filius Bulgaro* Zeuge beim Verkauf von Gütern in Budrio an die Kanoniker von S.Giovanni und S.Vittore<sup>143</sup>.

---

135 Reg. Mod. I, n.230; vgl. Wandruszka, 1993, Anhang D: Tafel 8.

136 Foschi, 2018, p.22 nach CB XI. sec., nr.168, 277.

137 Reg. Camald. II/1, n.363, p.146.

138 Ibidem, n.563, p.232.

139 Rinaldi/Villani, 1984, n.124, p.220 = Sav.II/1, p.259, A.E und Gozzadini, 1978, p.104.

140 Rinaldi/Villani, 1984, n.129, p.228. Die Einschätzung bei Foschi, 2018, p.22 des Patrikels „de Pepulo“ dieser beiden Nennungen von 1097 und 1099 als Quasi-Cognomen ist zwar theoretisch denkbar, aber in diesen Fällen nicht durch zusätzliche andere Belege abgesichert. In beiden Fällen sehen wir nur eine Patronymreihe, die auf einen Großvater „Pepulo“ rekurriert. Wir können allenfalls vermuten, daß der Pepulo von 1097 und der von 1099 dieselbe Person ist, weil es um Besitz in Bologna geht, wo auch die Urkunde ausgestellt wurde. Ugolino als Sohn eines Guido (1097) könnte nur dann mit dem sicheren Ahn der Pepoli (*Ugolinus Pepuli* + ante 1202; s.o.) zu tun haben, wenn die Personen von 1202 (*Federicus Pepuli* und seine Brüder Ugolino etc.) den Partikel (Talis) „*Pepuli*“ als Quasi-Cognomen führen würden – dies ist aber auch nicht durch entsprechende urkundlich belegte „Auslassungen“ zu belegen, und zweitens gibt es zu Federicos erschlossenem Bruder „Ugolinus Pepuli“ urkundliche Entsprechungen (*Ugolinus filius Pepoli* - s.u. Anhnag 3). Und es bliebe zudem zwischen 1097/99/1103 und dem Ugolinus Pepoli von 1164, 1178, + ante 1202 ein Lücke von etwa 2 Generationen bestehen. Die zusätzliche These eines Quasi-Cognomens (d.h. eines Eponymus 1097/99, auf den ein späteres Quasi-Cognomen rekurriert), für die Nennungen von 1202 ist durchaus denkbar, ihr fehlt allein der tatsächliche prosopographische Beweis. So wie die Patronymreihen 1097 und 1099 bestehen, ist nur ein Großvatersnamen „Pepulo“ erschließbar; diese als Quasi-Cognomen oder gar einen Familiennamen als argumentum ex silentio zu postulieren, ist nicht haltbar.

141 Foschi, 2018, p.23 nach ASB. S.Stefano34/970A, nr.5 – 1099 ist Azo eben nicht in der Form „Azo de Pepolo“ gegeben; in welcher Form ist er 1103 gegeben ?

142 Ibidem II/2, n.673, p.20.

143 ASB: S.Giovanni in Monte, Dem. 12/1342, n.42.

h) Am 12.5.1149 erscheinen *Pepolus et Johannes Uberto de Sulustra* als Zeugen und sind gleichzeitig Angrenzer *invivaro in burgo S.Stefani* als *Pepolus et Johannes sunt ped.* 55<sup>144</sup>; *Pepolus* erscheint nochmals als Angrenzer am 11.9.1149<sup>145</sup>.

i) Am 20.3.1155 erfolgt in Arcena eine Zahlung durch *Peppolo ministro*<sup>146</sup>.

j) Am 19.2.1156 erscheint in S.Cassiano *Pepolus de Bonellis* als Zeuge<sup>147</sup>.

k) Am 29.12.1164 erscheint *Ugolinus filius Pepoli de Gotha* in Imola als Zeuge<sup>148</sup>.

l) Am 7.12.1167 ist *Pepolus Tachinberti* Zeuge in Imola<sup>149</sup>, am 16.6.1168 ist er als *Pepolus de Tachinberto* in der contio von Imola anwesend, als die Bewohner von S.Cassiano und Imola den Bolognesern Gehorsam schwören<sup>150</sup>. Als *Pepolus Tachinberti* macht er am 12.5.1205 in Imola eine Schenkung von 2 Stücken Land *positas in loco qui dicitur Braita de Querzola, territorio Ymolesi pleb. S.Cassani* an das Kloster von Camaldoli, wobei er seinen verstorbenen Sohn *Rogerus* und seine verstorbene Frau *Alamanna* erwähnt<sup>151</sup>. Dieser *Pepolus* ist um 1135/45 geboren. Ein weiterer Sohn von ihm erschließt sich in dem Imoleser Zeugen *Avolterius Peppoli de Tacinberto* vom 31.7.1181<sup>152</sup>.

m) Am 7.1.1175 erscheinen *Arduinus diaconus et Pepolus et Guasconis germanis fratribus et consanguineis* in S.Cassiano, als sie Land *pro anima avunculum nostrum d. Arduini diaconi* stiften<sup>153</sup>. Am gleichen Tag erhalten alle drei Land *in curte Podiolus* auf 69 Jahre<sup>154</sup>. Ein Abgabenverzeichnis von vor 1188 nennt *Peppolus Attoli e Guasconi (con)sobrinus*<sup>155</sup>. Daraus ergibt sich, daß *Pepolus* und *Arduinus diaconus* d.J. von 1175 Söhne des *Attolus* sind, während *Guascone* ein Vetter von ihnen ist. *Guascones* Vater, *Attolus* und *Arduinus diaconus* d.Ä. sind folglich Brüder.

n) Als der Graf von Alboro am 2.6.1178 Bologna Gehorsam schwört, erscheint unter den mitschwörenden *homines Alborii* ein *Pepolus Ubertelli* neben *Ugolinus Pepoli* und dem *Albertinus Camanzare*, (et) *Pepolus frater eius*<sup>156</sup>.

o) Im Mai 1217 erscheint in Cella *Peppolus de Cella* als Zeuge beim Streit um ein Gut *in plebatu S.Cassiani*<sup>157</sup>.

---

144 ASB: S.Stefano, Dem. 10/946, n.14. Borgo di S.Stefano = *burgo S.Stephani super stratam Maioris* 1120 (Rossella Rinaldi, Dalla via Emilia al Po: il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV), 2005, pp.200, 206, 207, 209). Il *burgo Vivaro*, successivamente conosciuto come residenza dei Pepoli (Ibidem). „Tra il 1149 e il 1153, sul vivaio di S. Stefano già definitivamente cancellato dal tessuto urbano, troviamo un gruppo di *superficiarii* ...“ (Ibidem, p.209); vgl. auch Foschi, 2018, p.23. Dazu unten mehr.

145 Ibidem, n.16. Beide Grundstücke liegen nahe beieinander, da beide haben einen Angrenzer gemeinsam einen *Ugo Magnus* (Foschi, 2018, p.23)

146 Reg. Camald. II/2, n.1116, p.213.

147 Gaddoni, n.154, p.209 und n.155, p.211.

148 Gaddoni, n.769, p.364. Desgl. In: Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Geschichtskunde, 36 (1911), p.217 sowie Nazario Galassi, Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola, Band , 1966, p.312.

149 Gaddoni, n.255, p.320.

150 Sav.II/2, n.192, p.6.

151 Reg. Camald., n.1425.

152 Foschi, 2018, p.24, neben einem *Peppolus Isabelle*.

153 Gaddoni, n. 293, p.333.

154 Ibidem, n.294. Castrum Poioli (Poggioli) genannt seit 1052, 3.5.1146 *in domo Guidonis de Puzolo*; 15.5.1151 *castrum et curtis Podioli*. 9.10.1371 *villa Puzoli et Thorani, in quibus sunt focularia XXXII*.

155 Ibidem, n.370, p.449.

156 Sav.II/2, nr.253, p.93.

157 Reg. Camald.III, n.1603, p.109.

Die genaue Auflistung möglicher Kandidaten für die Identität mit dem Stammvater der de Pepolis scheint mir wichtig, da einzelne dieser Personen in verschiedenen Kompilationen mit dem Stammvater identifiziert wurden, ohne beweiskräftig zu sein. Die Nennung der möglichen Personen, die mit dem Stammvater identisch sein könnten, soll eine Diskussion über diese Frage möglich machen und die in der Vergangenheit begangenen Fehler und spekulativen Konstruktionen korrigieren.

Auffällig ist das gehäufte Vorkommen dieses Personennamens in der Gegend östlich von Bologna in der Romagna (Imola, S.Cassiano, Forli und auch Ravenna<sup>158</sup>). Rein zeitlich kommen zunächst als mögliche mit dem Stammvater identische Personen die unter g) bis k) genannten in Frage. Den unter h) genannten *Pepolus* (Mitbesitzer ist *Johannes [de/et] Uberto de Sulustra*) hat schon GUIDICINI als Stammvater vorgeschlagen; von den beiden Personen (*Pepolus et Johannes* - vgl. Anhang 4) kommt zumindest Johannes (oder der Uberto?) aus Solustra (bei Dozza nahe Imola). Rechnet man mit einem Geburtsdatum der dritten Pepoli-Generation (Rumiolus etc.) um 1170/80, der zweiten um 1140/50, so ist dieser *Pepolus* als Vater möglich. Für den unter k) genannten spricht besonders, daß einer der 5 Söhne jenes *Pepulus* in Bologna tatsächlich Ugolino heißt und welcher 1202 schon nicht mehr lebt; *de Gotha* ist keine Herkunftsbezeichnung (vgl. eine erstmals 982 genannte Örtlichkeit: *in fundo qui vocatur Casale de Gota ... sitas territorio Faventino, plebe ipsius Faventino*<sup>159</sup>) - sondern ein weiblicher Personenname (s.o.). Der de Bonellis (unter j) fällt aus wegen schon ausgebildetem Cognomen, ebenso wohl der minister (unter i).

Eine Herkunft des Stammvaters *Pepulus* aus dem imolesischen Bereich ist auch plausibel auf dem Hintergrund einer Überlieferung ALBERTIs, (vgl. oben), die als Herkunftsort des Stammvaters die "villa Puzo, de la corte di Linaro" angibt - Örtlichkeiten, die nur wenige Kilometer südlich von Imola liegen.

---

158 Ravennat. Belege seien hier nur angedeutet: 1182 und 1188 ein Mönch *Pepulus* in Ravenna (Reg. S.Appolinare Nuovo, nn.126, 144), 1202 die Brüder *Valentinus, Crescencius* und *Peppolus* in Ravenna (ib., n.176), 1212 und 1242 ein *Pepolus (Cetuoli) de Arçiliano, territ. Forlivii* (ib., nn.208, 283), 1212 ein *Peppolus archipresbiter* in Ravenna (ib., n.210), 1224 ein Zeuge *Peppolus* ebd. (ib., n.236), 1230 *Pepolo*, Sohn des *Johannes Dominici* (ib., n.258) und 1266 die Erben *Pepoli de Pancis* in Forli (ib., n.318).

159 G. Muzzioli, *Le Carte del Monastero de S.Andrea Maggiore di Ravenna I (896-1000)*, Roma 1987, n.39, pp.132, 139.

## Anhang 2: wer war Zerra de strata castillionis ?

Die Aussage, das „Testamento di Zerra di Romeo Pepoli, rogato da Rolandino Passeggeri, 8 ottobre 1251“ sei „uno dei documenti più antichi relativi alla famiglia Pepoli, ci attesta che a quest'epoca i Pepoli abitavano già in strada Castiglione, dove sorgerà il primo palazzo di famiglia (San Francesco, 335/5078, n. 9)“<sup>160</sup> ist nicht richtig, da es sich nicht um Zerra di Romeo Pepoli handelt, sondern um Zerra di Romeo de' Baruculi, wie ein Verkauf von 1220 beweist<sup>161</sup>; diese beiden Personen des Namens „Zerra“ können nicht identisch sein (wie DODI, 2018, pp.116, 119 andeutet), da sie verschiedene Familiennamen haben und auch unterschiedlichen Altersgenerationen angehören. Denn Zerra (I) de' Baruculi nennt 1220 einen 1206 geborenen Sohn (Arpinellus, d.i. der im Testament 1251 genannte Arpinellus OFM), so daß er selbst etwa um 1180/85 geboren sein dürfte. Zerra (II) de' Pepoli, genannt 1265/74 ist etwa um 1210 geboren. Zerra (I) de' Baruculi ist als *Çerra de Strata Castioni* am 29.12.1221 Zeuge<sup>162</sup>; 29.12.1222 als *d. Zerra de strata castellionis*<sup>163</sup>. *Çerra de Strata Castioni* beherbergte jenen *Bonussenior Martini de Grassa de Verona* 1231 in seinem Haus, der

160ASBo: 01. I Pepoli a Bologna e in europa (<http://www.archiviodistatobologna.it/it/bologna/attivita%20C3%A0/mostre-eventi/mezzo-alla-folla-pepoli/01-pepoli-bologna-europa>) sowie Massimo Giansante, s.v. Rolandino Passaggeri, in: DBI 81 (2014).

161 *In nomine sancte et individue trinitatis. Anno Domini millesimo ducesimo vigesimo, die tertio decimo exennte madio, indictione octava. In civitate Bononie in domo Agnelli notarii. Ego quidem Zerra filius quondam Romei de Baruculis hoc venditionis instrumento presenti die iure proprio vendo et trado vobis Guidoni Bonicanbii et Nicolao recipientibus pro vobis et fratribus vestris masculis ex eadem matre natis ortum unum positum in strata Castillionis quod est LXX clusi cum superioribus inferioribus finibus accessionibus et egressibus suis usque in via publica et cum omni iure et actione mihi ioinine dicti orti pcrtinenti. Confines cuius lios esse dico: a mane adest strata, a meridie adest androna (lue vadit usque ad Aposam, a sero possident becarii, ab aquilone est quoddam fossatum i)Osituni iuxta ii^sum ortum et locuin sancti Johannis in monte; si vero alii confines sunt, omnia, ut predicxi, et qiie intra lios fines continentur iresenti die pro j)retio quin(=uaginta solidorum bononinorim pro quolibet cluso, quod in suuima capit centum sei)tuaginta et quinque libras bon., qne a vobis solventibus pro vobis et fratribus vestris confiteor recepisse, renuntiando exceptioni non numerati et noii soluti j)retii, ad habendum tenendum ac possidendum et quicquid vobis (iuidoni et i)Nicolao recipieitibus i)ro vobis et fratribus vestris maseulis. ut dictuin est, et vestris et eorum beredibns de cetero placuerit fatiendiim. Quain rem me vestro iioniue possidere constituo doncc in possessiouem intraveritis corporaliter in qua intrandi vobis vestra auctoritate licentiam attribuo, proinittens j)er me meosqie beredes liuius rei iionime litem nec controversiam movere occasio.ne minoris pretii vel alia ratione vel cansa, set vobis (Inidoni et Nicolao recipientibus pro vobis et fratribus vestris, ut dictnm est, et vestris et eorum heredibus legitime defendere et auctorizaie at(pie disbrigare promitto. Si vero per me meosque predicta omnia non observavero vel contra in aliquo agere vel facere presumpsero, tunc pene nomine predictc rei thupluu eiusdem bonitatis et extimationis dare omneque dampnum litisve expensas vobis et fratribus vestris, ut dictum est, stipulatione resarcire promitto, qua peua soluta lioc venditionis instrumentum, ut suj^ra legitur, seni^er incorruptum tenere spondeo sub obligatione meorum bonorum. Preterea promitto vobis Guidoni et Nicolao recipientibus pro vobis et fratribus vestris, ut dictum est, me facturum et curaturum quod filius meus Arpinellus natus ex Berta quondam uxore mea cum fuerit XIII annorum elapso illo tempore peua infra medium annum dicte venditioni consentiet et securitatem vobis plenam fatiet pro dotibus matris sue; et licet omnia promitto vobis adtendere et observare sub pena dupli pretii predicti, qua soluta contractus firmus permaneat et dampnum et dispendium restituere obligando bona mca. Interfuerim dominus Albertus Gerardi de Guisila, Iacobinus Pepuli, Petrus Andree de Zolo, Agnellns notarius et Iacomellus barberius et huius rei rogati sunt testes. Item eodem anno et eadem indictione, currente die quarto exeunte augusto, in presentia Kialis, Pagani Nascimpacis, Perticonis Polioloci, Henrigitini domini Deutisalvi et Dominici notarii, in domo dicti Zerri, domina Guililmina uxor eius et Ubertus de Senzanomine pater ipsius domine Guililmine dicte venditioni conseuserunt et omni iuri eis conipetonti vel competituro in re vendita ratione ipotliece vel alio modopenitus renuntiaverunt de iure ipotbecarum certiorati et totuni ius sibi compctens in re veudita dictis doniino Guidoni et Nicolao recipientibus pro eis et fratribus suis, ut dictnm est, dederunt et cesserunt constituendo eos procuratores ut in rem suam, et proniiserunt eisdem non contravenire sub pena dupli pretii predicti, qua sohita contractus firmus permaueat et dampnum et dispendium restituere obligantes eis bona sna. Et quia domina Guililmina minor erat iuravit non contravenire ratione minoris etatis vel quod sit lesa in aliquo nec restitutionem aliquam adversus predi(;tam inpetrabit. (L. S.) Ego Blancus Zanboni quondam domini Octonis Ponianorum in j)erat(ri) notarius liis interfui et rogatus scripsi. (Chart. Stud. Bon., II, nr.10, pp.11-12).*

162 Dodi, 2018, nr.13, p.116.

163 Sav.III/2, nr.542, p.48.

am 14.11.1230 mit der Komune von Bologna vertraglich vereinbarte, hier die Kunst „di fare panni di lana alla maniera di Verona“ auszuüben – für *Martino de Grassa magistro et factore panorum* verbürgte er sich und zahlte 17.2.1232 50 Lire. 1235 hatte Zerra die Kautions von 50 lire an den massaro der Komune bezahlt, wie 1233 vereinbart<sup>164</sup>. Zerra stellt sich mit dieser Investition sowie mit jenen 900 lire, die er laut seinem Testament für „denari male acquistati“ an die Betroffenen oder an Arme zurückzahlen will, als „capitalista (dar) che investe in una nuova promettente attivita economica una certa quantita del suo denaro, di cui pero non sappiamo la provenienza“, der aber angesichts des Todes seine Seele retten will (FOSCHI). Auch hier erkennt man den Fehler, der durch die Identifikation von Zerra (I) und Zerra (II) entstand: Zerra (I) macht 1251 im Alter von fast 70 Jahren sein Testament sicher im Angesicht des Todes, ist also kurz darauf gestorben – Zerra (II) dagegen taucht erst ab 1265 auf.

Trotzdem muß eine enge Beziehung zwischen diesen beiden Personen des Namens Zerra bestehen. Denn schon beim Verkauf i.J. 1220 ist *Jacobinus Pepuli* Zeuge. Auch am 8.10.1251 erscheinen im Testament von *Çerra (I) condam domini Romei de strata Castillionis* zwei Pepoli als Zeugen, *d. Ugolino de Peppolis, domino Çoene eius fratre*<sup>165</sup>; streng genommen bestätigen diese Daten von 1220 und 1251 nur die Präsenz / Besitz des Zerra (I) de' Baruculi in der via Castiglione; allerdings läßt die Zeugenschaft von Mitgliedern der Familie de' Pepoli 1220 und 1251 vermuten, daß die Pepoli ebenfalls schon hier wohnen. Bestätigt wird dies aber erst am 2.10.1254 bei einer Urkunde *actum in strata castilionis in domo Federici de Pepulis*<sup>166</sup>. Es handelt sich hierbei um den jüngeren Federico Pepoli, der am 13.11.1234 im Rat der Stadt sitzt<sup>167</sup>; und schließlich erscheint *Bonromeus Peppoli* am 9.2.1208 als Zeuge bei der Schenkung eines Stückes Land *extra seralium strate castillonis*<sup>168</sup>, womit die Aussage GIANSAntes im Kern richtig bleibt (Präsenz der Pepoli in der via Castiglione Mitte 13. Jh.), aber aufgrund anderer Beweise und nachweislich bereits 1208. Mit Bonromeus – dem fünften bisher unbekanntem Sohn des Pepolus – haben wir die Einwanderergeneration bzw. deren Kinder erreicht – er und seine drei lebenden Brüder leben mit ihren Kindern und einem Neffen nachweislich 1202/08 hier, haben sich also in 2 Schüben in der via Castiglione niedergelassen: einmal ihr Vater Pepolus kurz vor 1149 (vgl. Anhang 4), sowie dann verzögert Ugolinus bzw. dessen Sohn vielleicht in den 1180/90er Jahren.

Beide Familien, die de' Pepoli und die de' Baruculi sind also Nachbarn in der via Castiglione. Zu vermuten ist aber auch eine verwandtschaftliche Beziehung, da Zerra (I) de' Baruculi – der nur weibliche Erben hatte – seinen markanten Namen „Zerra“<sup>169</sup> an die Familie Pepoli weitergibt. Zerra (II) de' Pepoli könnte somit evtl. ein Neffe des Zerra (I) von Mutterseite sein, d.h. ich nehme eine hypothetische Heirat zwischen seinem

164 Foschi, 2018, p.39 nach Fennel Mazzaoui, 1967/68.

165 Testamento di Zerra di Romeo Pepoli [nicht „Pepoli“, sondern Zerra S.d. Romeus Baruculi], rogato da Rolandino Passeggeri, 8 ottobre 1251. = ASB: San Francesco, 335/5078, n. 9, ediert in Atti & formule di Rolandino: 38. Congresso nazionale del notariato, Bologna, 8-11 ottobre 2000, A.Forni 2000, p.27 f.; Kinder laut Testament von 1251: Arpinellus OFM (err. \*1206), Richeldina, Egidia und Villana. Diese Villana 1267 und 1287 oo Guidoherio Galuzzi – diese Kinder sind also alle keine Pepoli (so Dodi, 2018, pp.119, nr.21-24), sondern Mitglieder der Familie Baruculi. Zerras erste Frau war Berta (+ 1206/20), seine zweite Guilielmina, Tochter des Uberto de Senzanomine.

166 ASB: S.Maria de Servi, Dem. 2/6092, nr.15. „Federico Peppoli“ ist am 19.12.1249 bei dem Friedensschluß zwischen Modena und Bologna dabei (Ghirardacci I, p.178). Weitere Daten zu ihm sind 28.10.1243, wobei er als Steuereinnahmer der cap. S.Agata sowie sein Haus erwähnt wird (Foschi, 2018, p.31)

167 Dodi, 2018, nr.7, p.116.

168ASB: S.Giovanni in Monte, Dem. 12/1352, nr.1.

169 Andere Form: „Gera“

Vater *Rumiolus de Peppolis* und einer Schwester des Zerra (I) de' Baruculi an – dadurch wurde der Name „Zerra“ in der Familie de' Pepoli übernommen. Der Vater des Zerra (I) erscheint am 27.2.1196 als Zeuge *Romeus Baruculi*<sup>170</sup> und war 1220 bereits verstorben. Sein Bruder ist laut Nekrolog *Gandulfinus Barulculi*, und gestorben an einem 22.4.<sup>171</sup>. Somit ist Zerras Großvater ein *Baruculus*, der auch der Eponymus seiner Familie ist. Ich finde diesen Personennamen gelegentlich: *Aligrittus f. Baruculi* 13.10.1208 unter den Sienesen, die die Übereinkunft zwischen Siena und Florenz beschwören<sup>172</sup>. 1.1158 in Fontebuono: Schenkung von Land in *terre Campo Lopoli* an die Camaldulenser, Zeuge u.a. *Stuldus f.b.m. Baruculi*<sup>173</sup>.

### Anhang 3:

#### Die Entstehung des Familiennamens „Pepoli“

Der Eponymus der Familie (ein „Pepolus“) ist erschließbar aus den Patronymen im Genitiv Singular von mehreren Personen (*Ugolinus filius Pepoli de Gotha* 1164, *Ugolinus Pepoli* 1178, *Federicus Pepuli* mit Brüdern *Jacobinus* und *+Rolandus* 1202, *Bonromeus Peppoli* 1208) und ist identisch mit Pepolus, Sohn des Ugo de Petro Blanco [*Pepolus Ugonis de Petro Blanco* von 11..] und der *Gotha* (1146), und somit wohl auch identisch mit deren Sohn *Petrus* von 1146. Die Söhne des Pepolus/Petrus erscheinen in Bologna 1202 mit erwachsenen Söhnen (diese \* ca. 1170/80), d.h. die 5 Brüder sind um 1140/50 geboren. Der älteste von ihnen war wohl *Ugolinus*, \* ca. 1140, + 1178/1202; *Bonromeus* wird bald nach 1208 gestorben sein, *Rolandus* wohl vor 1202 (wenn *Federico* die Ausführung des Testamentes dieses Bruders anordnet: *praeterea testamentum fratris mei Rolandi praemortu infra spatium unius anno obitus ipsius pro parte que me contigit exsolvi praecipio et insuper omnes filios meos natos et nascituros* und Töchter unterstellt er der *tutela* seines Bruders *Jacobinus*), beide vielleicht 50 bis 60 Jahre alt. Der 1200 und 1202 erwähnte Bruder *Jacobinus* ist entweder der jüngste Bruder und nochmals 7.9.1212 (*Jacobinus Pepoli* als *consul mercatorum*<sup>174</sup>), 19.2.1216 (*Jacobinus Pepoli*<sup>175</sup>), 1218 (Ratsmitglied), 30.1.1219 (*Jacobus Pepoli*<sup>176</sup>), 1220 (*Jacobinus Pepuli*), 15.7.1220 (*Jacobinus de Peppolis* zusammen mit *Rumiolus de Peppolis* Ratsmitglied<sup>177</sup>), 24.5.1223 (*Jacominus Peppoli*)<sup>178</sup>, *Jacobinus de Pepolis* (Ratsmitglied 1229<sup>179</sup>) genannt oder diese Daten beziehen sich auf eine gleichnamigen jüngere Person, dann würde es sich bei den Nennungen von 1212-1220 um ein Quasi-Cognomen handeln (*Jacobinus [-] Pepoli*). Die Unterscheidung von einem jüngeren und einem älteren *Jacobinus* wird auch durch die Besitzteilung von 1218 nahegelegt, die sich in der 2. bzw. 3. Generation nach den Zuwanderern ereignete, also zwischen Cousins. Der ältere taucht aber mindestens noch einmal auf, bei der Teilung i.J. 1218 –

---

170 ASB: S.Giovanni in Monte, Dem. 10/1350, nr.33.

171

172 Documenti dell' antica costituzione del Comune di Firenze, Tom. X, 1895, nr.58, p.153

173 Reg. Camld., RCI a.c. Schiaparelli/Baldasseroni, 1909, nr.1126.

174 Sav.II/2, nr.407, p.329; Fried 1974, pp.76, 78.

175 Sav.II/2, nr.436, p.366.

176 Sav.II/2, nr.459, p.396.

177 Sav.II/2, nr.490, p.437

178 ASB: S.Francesco Dem. 3/4135, nr.53 als Zeuge.

179 Sav. III/2, nr.575, p.91.

dann hätte er ein sehr hohes Alter von ca. 70 Jahren erreicht. Unbekannt bleibt nur der Vater des jüngeren Federicus; ordnen wir ihn der VI. Generation zu, dann kommen der jüngere Jacobinus oder sein Bruder Bonacursus (1200/1218) in Frage.

Der voll ausgebildete Familiennamen liegt vor 1220 und 1229 mit *Rumiolus* bzw. *Jacobinus de Peppolis*, 1234 und 1243 mit *Albergittus de Peppulis/Pepolis* und 1254 mit *Federicus de Pepulis*, alle (Ur)Enkel des namengebenden *Pepolus*. Mit diesen Zuordnungen wäre im Falle der Pepoli die Drei-Generationen-Regel eingehalten, nach der die Entwicklung vom Eponymus zum Familiennamen (der Form IIIa3) mindestens drei Generationen benötigt.

#### Anhang 4:

##### Die Ansiedlung des Pepolus kurz vor 1149 in Bologna

Zu verorten wäre der Eponymus Pepolus nach den Urkunden im imolesischen Raum, da sein Sohn in Castel dell'Alboro und Imola erscheint, seine Mutter in Imola. Das paßt zur Verortung nach ALBERTI in Puzo bzw. Linaro, die ca. 5 km südwestlich von Imola und etwa gleichweit in südöstlicher Richtung von Dozza entfernt liegen – also auch in unmittelbarer Nähe von Solustra<sup>180</sup>. Damit erhebt sich die Frage, ob ein 12.5.1149 in Bologna genannter *Pepolus et Johannes Uberto de Sulustra* identisch sein kann mit dem Eponymus Pepolus von 1146. Die Überlegungen zu seiner Lokalisierung in Bologna i.J. 1149 machen diesen Pepolus als Stammvater, wie es schon GUIDICINI vermutet hat, zwingend (s.o. Anhang 3). Dabei ist zu beachten, daß der Originaltext von 1149 den Pepolus nicht explizit „de Sulustra“ nennt, sondern nur den letzten in der Reihe, nämlich Uberto. Unklar ist dabei, wie Johannes und Uberto zueinander stehen – ist eine Aufzählung (Johannes et Uberto) oder ein Patronym (Johannes de Uberto) gemeint oder handelt es sich um einen Doppelnamen (Johannes Uberto)? Für einen Doppelnamen spricht nichts, für das Patronym oder eine 3. Person könnte sprechen, daß *Pepolus* und *Johannes* nochmals im gleichen Jahr als Angrenzer genannt werden, also ohne einen Uberto. Streng genommen ist in diesem Fall aber nur Johannes mit dem Patronym „[filius] [de] *Uberto de Sulustra*“ versehen, nicht jedoch der Pepolus. Es ist zu beachten, daß in den Urkunden des 12. Jh. die casus bei Patronymen oft nicht klassisch-lateinisch „korrekt“ sind, oft sogar nicht einmal das genus (z.B. Steffanus = Stephania<sup>181</sup>)

Möglich ist die Lösung „Pepolus et Johannes, Uberto de Sulustra“, also Uberto als Person aufzufassen, mithin 3 Personen, die als Zeugen auftreten – die beiden ersten sind mit den folgenden Angrenzern *Pepolus et Johannes* identisch, der *Uberto de Sulustra* ist aber kein Angrenzer, wird also nicht genannt. Daraus folgt, daß Pepolus und Johannes eben nicht „de Sulustra“ heißen! Als wahrscheinlichste Lösung erscheint mir „Pepolus et Johannes [filius] [de] Uberto de Sulustra“, wobei sich das Patronym + Herkunftsbezeichnung nur auf Johannes beziehen.

Der „Johannes (et/de) Uberto de Sulustra“ würde in beiden Fällen darauf hinweisen, daß ein Pepolus zusammen mit einer Person, die aus Solustra kommt, als

---

180 Nach Tullio Fornioni, *Dizionario Toponimico* (ms im ASB) gehört Solustra heute als Pfarrei zu Imola und bestand als *curtis*, *castrum*, *hospitalis* und eine alte *pieve* S.Marie delle Solustra. 1371 wurde es als *villa Solustre* in der Aufzählung des Kardinal Anglic erwähnt. Da der Bach Sellustra nur einige 100 Meter östlich an Dozza vorbei nach Norden fließt, dürfte das *castrum* etc. in unmittelbarer Nähe des Baches zwischen Dozza und Imola gelegen haben. Das „castellaccio di Linaro“ genannt in Domenico Berardik, *Rocche e castelli di Romagna I*, 1970, p.232. Sellustra frazione di Dozza, ist 4,9 km (wohl nördlich) von Dozza entfernt.

181 Vgl. *Genealogia Bononiensis > filii Vitalis*. Vgl. den ähnlichen Fall: 1139 wird *Ametho ... filius ... Girardo Bulgaro* genannt, 1146 dann *Ametho filio quondam Gerardi Bulgari* (Wandruszka, 1996, p.18).

Zeuge und Angrenzer in Bologna erscheint. Dieser Pepolus von 1149 ist aufgrund der Örtlichkeit (*in vivaro*, s.o.) mit hoher Wahrscheinlichkeit der Stammvater der späteren de' Pepoli, und somit bei Richtigkeit der obigen genealogisch-prosopographischen Rekonstruktion identisch mit dem Pepolus von 1146. Daß dieser Pepolus 1149 mit einer Person aus Solustra gemeinsam auftritt, beweist also nur, daß er mit einem Landsmann, einer Person aus der Nähe seiner eigenen Heimat, zusammen agiert. Das ist plausibel.

Welcher Art der Besitz 1149 (nur Land, bebaut ?), wissen wir nicht. Wir kennen aber die Umstände der Ansiedlung von Pepolus: Die systematische Urbanisierung längs bestimmter Verkehrsachsen wurde seitens der Kommune und insbesondere der Klöster durch Verpachtung von Landstücken der Größe von 4 – 6 chiosi (ca. 83-125 m<sup>2</sup>) vorangetrieben, im Falle der Mönche von S.Stefano bis in die 1130er Jahre längs der strada Maggiore (= via Emilia), so daß die sog. „Borghi“ entstanden, hier der *burgo Strate Majoris* (= *burgo monasterii S.Stefani* = *burgo S.Stefani*). Die Verpachtung der Landstücke erfolgte in der Rechtsform der Enfiteuse, so daß das Kloster die Kontrolle über die Ansiedlung behalten konnte: Größe, Art der Nutzung und Bebauung sowie der Pachtzins (*pensio*) der Parzellen wurden genauestens definiert; die Laufzeit betrug 3 Jahre und konnte dann erneuert werden; Klauseln wie das Verbot Weitergabe an *potentes / maiores* (10. bis Anfang 11. Jh. - gemeint ist die Grafenfamilie) sollte Rechtsbeziehung zwischen dem Kloster und den Pächtern nicht durch Klientelismus stören. Diese innerstädtische Kolonisation seitens der Mönche von S.Stefano erfolgte in den 1150er und 1160er Jahren in Richtung Süden und Südosten im borgo di Castiglione bis hin zum Areal, das den Kanonikern von S.Giovanni in Monte gehörte. In dem Gebiet zwischen dem borgo di Castiglione und dem von S.Stefano (bzw. di *strata Maggiore*) führten die Mönche eine urbanistische Operation von großem Interesse durch: „fecero colmare un esteso vivaio monastico per l'itticoltura (Fischzucht), lottizzarono i nuovi spazi e li concessero in enfiteusi come terre vacua oppure gia edificata. Nel corso di una decina d'anni, venne creato il borgo Vivaro, successivamente conosciuto come residenza die Pepoli ...“<sup>182</sup>. Zwischen 1149 und 1153 werden hier *superficiarii* angesiedelt, so 12.5.1149 zwei Brüder, die aus dem Appennin zugewandert waren; ihre Parzelle von 7 chiosi Größe ist ein *solo terre hubi casam habetis elevatam super se in Vivaro, in borgo Sancti Stefani et orto post eam* – und an diese Parzelle grenzt Land von Pepolus an<sup>183</sup>; dessen Pachtvertrag ist nicht erhalten, aber seine Parzelle dürfte einen ähnlichen Charakter und Größe gehabt haben. Wie gezeigt, ist hier der *superficiarius* Pepolus zusammen mit einem Johannes genannt, wobei der letztere mit seinem Herkunftsort (Solustra) als Immigrant gekennzeichnet ist. Dies bestärkt die Hypothese, daß Pepolus ebenfalls ein Immigrant ist und nicht einer über viele Generationen bereits in Bologna ansässigen Familie angehört (so die Hypothese 1 von Paola Foschi, s.u.) - genau das hat die prosopographische Rekonstruktion (Hypothese 2, s.u.) ergeben: Imola als Herkunftsort.

Aus der Ansiedlungspolitik der Mönche ergeben sich auch Hinweise auf soziale und berufliche Herkunft der Pächter: seit Beginn des 11. Jh. hatten sich längs der genannten Achsen (*strata maggiore*) „gruppi parentali, esponenti di spicco die settori mercantile-fianziario e artigianale, avevano eletto a propri quartieri di residenza“<sup>184</sup> - wen RINALDI damit meint, sagt sie nicht; jedenfalls könnte Pepolus zu dieser Gruppe gehören – die prosopographische Rekonstruktion hat ihn als Grundbesitzer erkennen

---

182 R. Rinaldi, 2005, pp.202-209, Zitat p.209.

183 R. Rinaldi, 2005, p.209 = ASB: S.Stefano 10/946, nr.14.

184 Ibidem, p.204.

lassen, der in Imola über Land und Verbindungen zur Kirche durch Landschenkung verfügte. Auf der Parzelle, die er 1149 in Bologna besessen hat, muß bald ein Haus (oder mehrere Gebäude) gestanden haben, jedenfalls ist das bekannte Haus von 1202 wohl Teil dieses Gebäudekomplexes. Das Land wird nicht mehr Pachtland gewesen sein, sondern im Verlauf der 2. Hälfte des 12. Jh. in den Besitz von ihm bzw. seiner Kinder übergegangen sein. Pepolus war also Besitzer von Land und könnte im Handel tätig gewesen sein.

Haus und Kinder befinden sich in dieser Zeit also in Bologna. Nur der Sohn Ugolinus ging andere Wege: er erscheint 1164 in Imola und 1178 in Kastell dell'Alboro – dies deutet evtl. auf Teilungsprozesse: möglicherweise hat Ugolinus als der älteste Besitzteile in und um Imola übernommen; die zeitweise (aber dann gescheiterte) Ansiedlung genau zwischen Bologna und Imola könnte bedeuten, daß er eine Mittelstellung zwischen diesen Zentren gesucht hat. Dieser Ort wurde aber von bolognesischer Seite aufgegeben, Ugolinos Sohn erscheint ab 1200 in Bologna – die Umsiedlung aller Familienmitglieder nach Bologna war abgeschlossen.

## Anhang 5:

### Die ersten Häuser der Pepoli

Die Besitzteilung von 1218 erfolgte zwischen Onkel/Cousins, nämlich Giacobino, dann Rumiolo (Sohn des + Ugolino) sowie den 3 Söhnen des + Federico; sie zeigen, daß die 5 Brüder, die vielleicht in den 1180er/90er Jahren in Bologna offensichtlich in Form eines Brüderhaushaltes (*frèreche*) zusammengelebt haben, d.h. verheiratete und unverheiratete Brüder in einem Haushalt<sup>185</sup>. Die Lokalisierung 1208 in der *via Castiglione* (als Zeuge) sowie zweier Häuser (von Federico d.J. und Ugolino Pepoli) ebendort 1254 und 1260/67 legen nahe, daß die Zuwanderung im 12. Jh. direkt in die *strata castelionis* erfolgt ist. Federico d.J. ist aber in der Teilung von 1218 altershalber noch nicht explizit genannt. Wir können die Lokalisierung 1208 sowie das Haus Federicos d.Ä., in dem er 1202 sein Testament verfaßt hat (*in domo predicti testatoris*) aufeinander beziehen und schlußfolgern, daß dieses Haus in der *via Castiglione* steht – evtl. ist es mit dem Haus des jüngeren Federico von 1254 identisch. Dies bestätigt die obigen Überlegungen einer dauerhaften Ansiedlung in Bologna seit Mitte 12. Jh. Wie diese Besitzerwerbung genau erfolgte, ist oben (Anhang 4) beschrieben worden. Der hierbei genannte Pepolus (neben *Johannes [et/de] Uberto de Solustra*) von 1149 müßte dann mit *Pepolus de Gotha* von 1146 und 11[...] identisch wäre, er wäre also derjenige, der immigriert ist. Die Lokalisierung des Pepolus von 1149 *in vivaro* und *burgo S. Stefani* macht diese Identifizierung fast zwingend, da der *burgo vivaro* Ort der späterern Residenz der Pepoli ist (GUIDICINI, vol.IV s.v. Viario de Pepoli, *via de' Pepoli*<sup>186</sup>). Isofern dürfte er derjenige sein, der erste bauliche Maßnahmen auf diesem Gelände veranlaßt hat. Das Haus von 1202 könnte dieser erste Bau bzw. sein Nachfolgebau sein.

---

185 Beispiele bespricht E. Ennen, *Frauen im Mittelalter*, 1999, p.202 anhand des catasto von 1427 in Florenz.

186 „Vicolo, anticamente appellato Viario. senz' altra aggiunta, e volgarmente detto "vivaro de'Pepoli" - anche al presente. La via, o piuttosto il vicolo denominato oggidì: Vivaro de'Pepoli, ha principio dalla Piazza S. Stefano e termina in Via Castiglione. Il suo antico nome era *Il Viario*, nome che per corruzione di volgare pronuncia trasmutossi in Vivaro“.

Die folgenden Schaubilder stellen die Herkunftshypothesen der Pepoli nach FOSCHI und WANDRUSZKA dar. FOSCHIs Hypothese hat den „Vorteil“, daß sie keine Umsiedlung / Einwanderung von außerhalb annehmen muß. In ihrer Genealogie klafft allerdings über 2 Generationen eine Lücke, d.h. es fehlt der Nachweis einer Filiation. Ihre implizite Behauptung, *Federicus Pepuli* von 1202 wäre ein Personennamen kombiniert mit einem Quasi-Cognomen, ist zwar denkbar, aber nicht durch andere Dokumente bewiesen; sie ist unwahrscheinlich angesichts eines topographisch und chronologisch passenden Pepolus, auf den das Patronym von 1202 verweist. Meine Hypothese hat den Vorteil, aus Dokumenten eine geschlossene Genealogie vorlegen zu können. „Nachteil“ ist, daß mit dieser Rekonstruktion eine komplexe Bewegung der III. und IV. Generation zwischen Imola, Kastell dell'Alboro und Bologna angenommen werden muß. Allerdings: warum soll es eine solche Mobilität nicht gegeben haben? Außerdem zeigt der Pepolus von 1149 in Bologna indirekte Beziehungen nach Solustra bei Imola an. Daraus ergibt sich, daß der Umsiedlungsprozeß nicht auf einen Schlag erfolgte, sondern eine Zeitlang mit gleichzeitigem Besitz in Imola und Bologna (sowie einem möglicherweise fehlgeschlagenen Versuch in Castell dell'Alboro durch den ältesten Sohn Ugolino) zu rechnen ist.

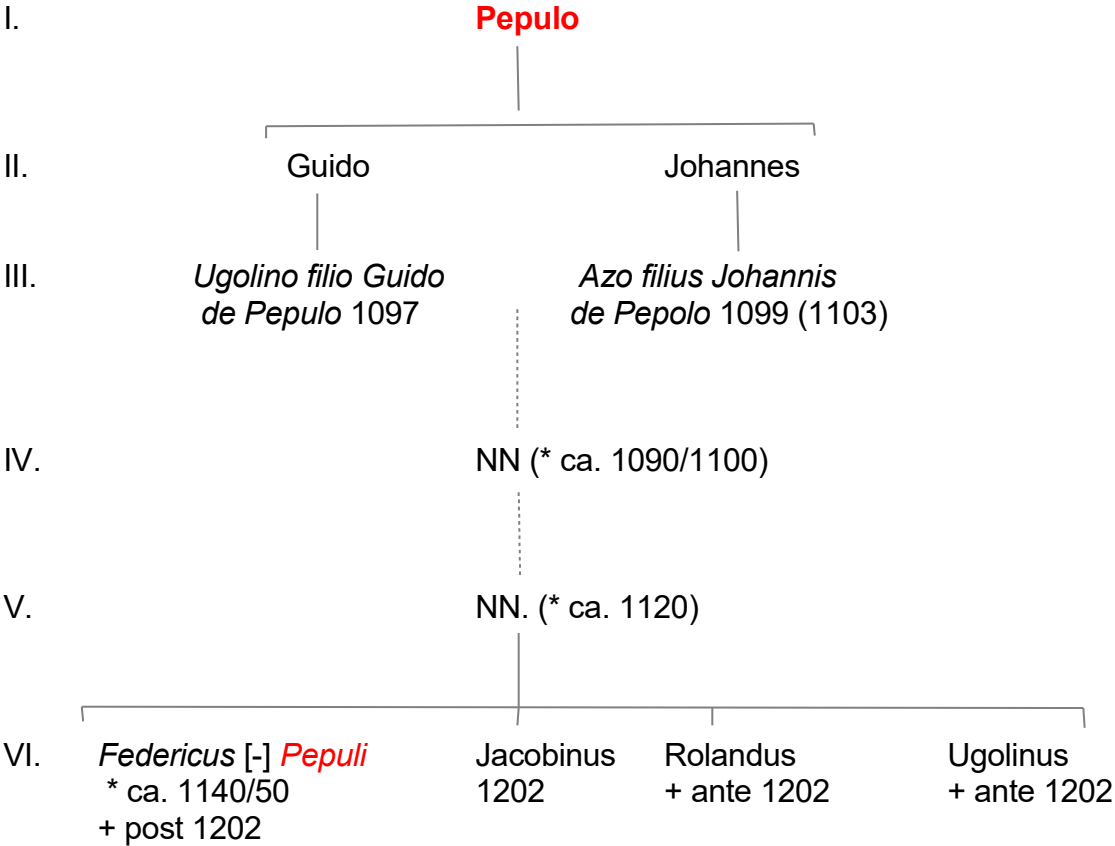
*Federicus Pepuli* (1202) und *Bonromeus Peppoli* (1208) sind Brüder und Söhne eines Pepolus. Ihren zweiten Namenspartikel als Patronym im Genitiv Singular zu interpretieren, hat die größte Berechtigung: vor allem, weil für das Patronym des *Federicus* von 1202 tatsächlich eine passende Person vorliegt (Pepolus 1149), die auch noch an derselben Stelle in der Stadt lokalisiert ist wie die beiden Brüder. DODI, 2018 und FOSCHI, 2018 haben diese Schlußfolgerung nicht gezogen, auch wenn FOSCHI den Pepolus von 1149 als Mitglied der Familie ansieht; die Problematik mit dem Hinweis auf Solustra umgeht sie, indem sie die vollständige Nennung der Zeugen/Angrenzer von 1149 nicht angibt, also „Uberto de Sulustra“ ausläßt. Sie vermeidet daher auch, den Pepolus von 1149 als die Person anzusehen, auf die „*Federicus Pepuli*“ 1202 verweist.

Streng genommen, ergibt sich noch eine 3. Hypothese, wenn wir den Passus von 1149 wie folgt lesen/interpretieren: *Pepolus et Johannes [fratres et filii] [de] Uberto de Sulustra*. In diesem Fall könnten Pepolus Ugonis bzw. de Gotha (1146) mit Pepolus (de) Uberto de Sulustra (1149) nicht identisch sein wegen verschiedener Patronyme; es wäre die Hypothese 1 (Herkunft aus Bologna) ebenso wie die Hypothese 2 (Herkunft aus Imola) nicht möglich. ALBERTIs Lokalisierung nahe Imola und Solustra scheint die 3. Hypothese zu bestätigen; allerdings ist hier von einem Zirkelschluß zu warnen: er könnte den Passus von 1149 gekannt haben und daraus seine Herkunftsangabe konstruiert haben. Ich halte diese 3. Möglichkeit für die am wenigsten wahrscheinliche: die Formulierung *fratres et filii* erscheint später sehr oft (z.B. in den Estimi) und wird dann verwendet, wenn man zwei Personen zweifelsfrei dem gleichen Patronym zuordnen will.

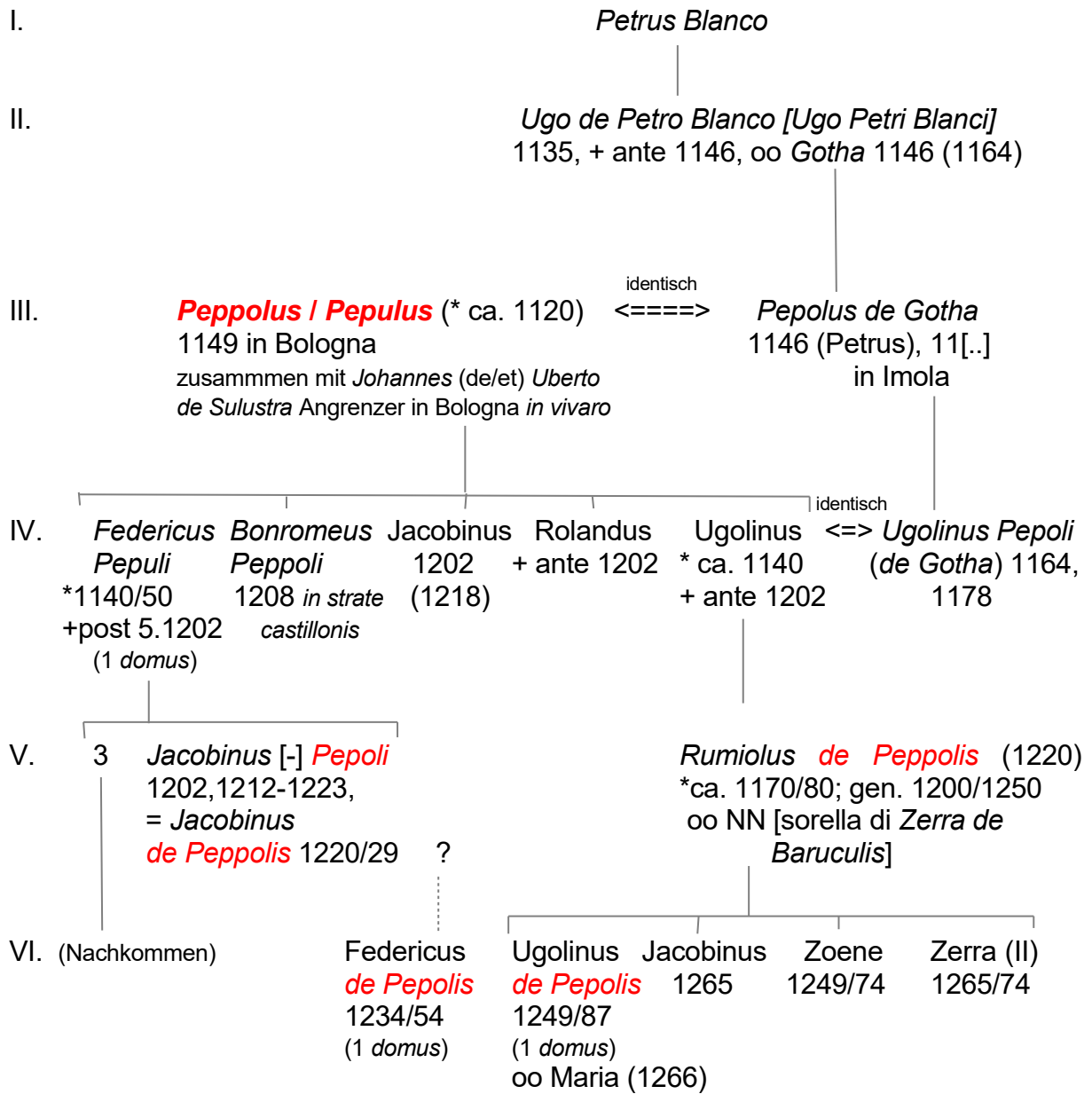
Die hier vorgestellten Hypothesen 1 und 2 versuchen beide, die Familianfänge mit Dokumenten zu rekonstruieren (die dritte bleibt unsicher wegen der grammatikalischen Unklarheit des Passus von 1149). Bei beiden spielt die Frage, ob sie von Adel waren, keine Rolle, ebensowenig die Kategorisierungen innerhalb des Adels, wie sie im 13. Jh. erfolgen. Die Urkunden des 11. und 12. Jh. geben keinerlei Hinweise auf Attribute sozialen Ranges. Die frühen Pepoli sind eine städtische Familie und verfügen über Grundbesitz in der Stadt und wohl auch auf dem Land – sie sind wohlhabend, und früh bestehen Bindungen zu einer Kirche durch Schenkungen (in Imola zu S.Laurentii); von einer beruflichen Tätigkeit ist zwar nichts bekannt, aber der

ganze Ansiedlungsprozeß ordnet sich nicht-adeligen Gruppen zu, ohne diese jedoch genauer kenntlich zu machen.

**Hypothese 1** zu den Anfängen der Pepoli (nach Paola Foschi und N. Wandruszka)



**Hypothese 2** zu den Anfängen der Pepoli (nach Nikolai Wandruszka)



(weitere Fortsetzung siehe Dodi, 2018, tav.1, p.160/161)